

Vilfredo Pareto

L'economista alla luce delle lettere a Maffeo Pantaleoni ⁽¹⁾

La pubblicazione delle lettere di Vilfredo Pareto a Maffeo Pantaleoni costituisce un avvenimento letterario e scientifico. Il mondo della scienza non potrà mai essere sufficientemente grato alla Banca Nazionale del Lavoro, a Gabriele de Rosa, che ha curato i volumi, ed ai suoi collaboratori, per l'impegno posto nella raccolta e nel commento di questa collezione di lettere, unica nel suo genere, che illustra sia l'evoluzione del pensiero paretiano che i rapporti intercorsi fra il Pareto ed i maggiori pensatori della sua epoca e presenta da un nuovo angolo visuale i problemi economici e politici dell'Italia nel periodo dal 1890 al 1923.

Che le lettere di carattere scientifico scambiate dal Pareto col suo fedele amico ci siano state conservate al completo si deve al fatto che Pantaleoni si era presto convinto che Pareto era un uomo di genio la cui corrispondenza meritava di essere tramandata ai posteri. Quanto il Pantaleoni scriveva il 15 agosto 1908 alla Signora Régis sul conto di Pareto (Vol. III, lett. 14, Appendice) esprime senz'altro tale convinzione, in lui maturata dopo i primi contatti con il Pareto:

« Un jour viendra lorsque Pareto aura une réputation universelle de premier ordre, une réputation comme celle de Pascal, ou de D'Alembert, ou de Pasteur. Alors, avoir été auprès de lui pendant ses dernières années, et les lui avoir adoucies, vous fera une place qui vous sera enviée. Vous verrez cela. Outre cela, le fait qui vous semble maintenant à cacher, et qui doit maintenant être caché, sera votre gloire. Vous verrez cela aussi. Excusez aussi ces remarques. Je n'osais pas vous les faire *de visu* à Céligny. Vous verrez combien de monde s'adressera un

(1) VILFREDO PARETO, *Lettere a Maffeo Pantaleoni, 1890-1923*. A cura di Gabriele de Rosa, 3 volumi, sotto gli auspici della Banca Nazionale del Lavoro, Roma, 1960.

jour à vous pour renseignements sur Pareto. Vous verrez que l'on écrira des volumes sur Pareto» (p. 376).

La profezia di Pantaleoni è divenuta realtà. Pareto, con la sua opera monumentale, vien posto oggi nel Pantheon della nostra dottrina accanto ai pochi uomini di vera grandezza che si sono distinti nelle scienze economiche e sociali.

Come le opere del Pareto siano nate, quali difficoltà egli abbia dovuto superare per poter far pervenire agli uomini il messaggio che è oggi nostro concreto patrimonio spirituale, risulta chiaramente da tale collezione di lettere. Molti aspetti della sua esistenza nella società del suo tempo, e della sua formazione scientifica, ci erano già noti grazie ad altre pubblicazioni nelle quali era stata utilizzata parte della sua voluminosa corrispondenza (2); tuttavia la raccolta di lettere pubblicata dalla Banca Nazionale del Lavoro, alla quale è stato aggiunto l'elenco finora più completo degli scritti paretiani, consente soltanto oggi di prospettare il quadro della vita e delle opere di Pareto in alcuni suoi aspetti essenziali (3). Ed è in questa prospettiva che tenteremo di lumeggiare la figura dell'economista Pareto.

I. Inizio del carteggio.

Il carteggio Pareto-Pantaleoni ha inizio il 1° ottobre 1890. In quell'epoca, Pareto aveva 42 anni e si era già dedicato a studi economici di vasta portata. Egli conosceva le opere dei classici inglesi e francesi, la *Théorie mathématique de la Richesse Sociale* (1838) di Cournot, gli *Eléments d'économie politique pure* di Walras (Losanna 1874), la *Théorie mathématique de la Richesse Sociale* sempre di Walras (Losanna 1883 e pubblicata in parte dal 1873 al 1876) nonché altri numerosi scritti riguardanti le teorie e la politica economiche. Aveva letto anche la prima edizione dei *Principi* di Marshall (1890) (vol. I, lett. 26, 3 ottobre 1891); e conosceva

(2) Da citare anzitutto: G. SENSINI, *Corrispondenza di Vilfredo Pareto*, Padova, 1948; T. GIACALONE-MONACO, *Pareto-Walras. Da un carteggio inedito (1891-1901)*, Padova, 1960. Inoltre: G. H. BOUSQUET, *V. Pareto, Sa vie et son oeuvre*, Paris, 1928.

(3) È veramente un peccato che pochissime lettere di Pantaleoni a Pareto siano state conservate (v. la riproduzione in Appendice ai volumi). Tuttavia, le lettere di Pareto a Pantaleoni consentono, in molti casi, la ricostruzione delle risposte di quest'ultimo.

pure la *Teoria del commercio internazionale* di Cairnes e le *Mathematische Begründung der Volkswirtschaftslehre* (1887), di W. Launhardt, nonostante non leggesse affatto il tedesco e comprendesse l'inglese solo con grande difficoltà (vol. I, 45, 5 gennaio 1892). Sicchè le lettere da lui scambiate nel 1890 con il Pantaleoni — che era allora insegnante all'Università di Bari e col quale nasce dopo breve tempo un'amicizia divenuta sempre più intima di anno in anno (4) — risultano fondate sulla solida conoscenza della letteratura allora esistente in campo economico.

L'incentivo alla corrispondenza con Pantaleoni venne dato dall'articolo da quest'ultimo pubblicato nel «Giornale degli Economisti» (GdE) (1890): *Dell'ammontare probabile della ricchezza privata in Italia*, che dovrà servire di base a Pareto per «vari calcoli che avrò da fare sulla economia italiana» (vol. I, 1, 1° ottobre 1890). Gli importa anche che «gli italiani conoscano queste cose» (vol. I, 3, 17 ottobre 1890). «L'economia politica e le scienze sociali dovrebbero essere sapute da tutti i cittadini colti, e invece sono rari come le mosche bianche coloro che ne hanno un'idea!» (vol. I, 4, 22 dicembre 1890) (5). Ma anche l'ignoranza dei tecnici dell'economia lo preoccupa talvolta. Dopo la pubblicazione del *Cours* egli scrive: «Non so se hai letto già l'articolo dello Irving Fisher sul mio libro. Egli non ha capito nulla. Ti mando copia della lettera che gli ho scritto. Era meglio se non pubblicavo il mio libro. Coloro stessi che potrebbero capirlo, lo intendono a rovescio» (vol. I, 241, 4 dicembre 1896).

Più tardi gli viene il dubbio se l'insegnamento delle scienze economiche sia veramente necessario:

«... io non so se facciamo bene cercando di insegnare la scienza economica. Fra un secolo, forse, ci sarà chi se ne curerà; oggi non se ne cura nessuno. Hai veduto le sciocchezze che dice lo Irving Fisher? In ogni scienza c'è un pubblico, ristretto sì, ma competente che giudica oggettivamente; in Economia Politica manca. Se tu scrivi sulla *Repubblica ateniese* di Aristotile, c'è in Europa almeno una ventina di persone che sono capaci di dire se hai torto o hai ragione, e che discorreranno scientificamente dell'argomento. Se tu scrivi di scienza economica, o non

(4) Dal 1° ottobre 1890 al 18 agosto 1891 le lettere si iniziano con «Illustrissimo signor Professore», «Pregiatissimo Professore», o «Caro signor Professore»; dal 23 agosto 1891: «Pregiatissimo amico», «Caro amico», e infine, il 2 dicembre 1891, si passa dal lei al tu.

(5) Dell'ignoranza del pubblico egli si lamenta ripetutamente: «L'ignoranza del pubblico è sempre maggiore di quello che si crede» (vol. I, 32, 13 novembre 1891).

ti capiscono, o chi potrebbe capire discorre di tutt'altro che dell'argomento trattato» (vol. I, 246, 23 dicembre 1896).

« *Il male dell'economia è che tutti ne discorrono senza saperne una parola* » (vol. III, 559, 14 settembre 1907, nostro il corsivo) ed è per tale motivo che Pareto è stato sempre contrario a partecipare a congressi.

Oltre alla comunanza di interessi nello stesso settore scientifico, anche la comune aderenza ai principi liberali, porta il Pareto, che già nell'anno in cui inizia il carteggio diviene, come il Pantaleoni, fedele e prezioso collaboratore del « *Giornale degli Economisti* » (6), a rivolgersi così all'amico:

« Io vorrei che il loro *Giornale*, che difende le libertà economiche, avesse la più ampia diffusione in Italia e fuori. A Roma parlai col marchese De Viti per mandare a molte persone piccoli fogli stampati contenenti il sommario degli ultimi numeri ed il programma di associazione. Creda che sarebbe bene di fare un poco più di *réclame*. Ora mi è venuta un'altra idea. Vuole che tratti con qualche giornale francese, col quale sono in relazione, per uno scambio di annunci? Cioè il giornale francese pubblicherebbe l'annuncio del *Giornale degli Economisti*, e questo pubblicherebbe l'annuncio del giornale francese. Così, senza spesa, si farebbero della *réclame* in Francia. Capisco che debbo rendermi un poco noioso con questa mia insistenza, ma il fine mi pare buono. Se vogliamo difendere *efficacemente* la libertà economica, occorre anche dare la caccia ai lettori. D'altra parte, se stampano un giornale, debbono anche avere piacere di avere il maggior numero di associati possibile » (vol. I, 12, 25 aprile 1891).

La lotta contro il protezionismo è sempre l'argomento principale, nei primi anni del carteggio. Eccone alcuni esempi:

« ... so bene che la protezione è una sciocchezza e una frode... Auspitz pretende che i dazi di importazione sono favorevoli al paese. Ah! birbone di un tedesco! Aveva ragione il Molinari, quando mi raccomandava di diffidare di quella gente » (vol. I, 43, 1 gennaio 1892). « La protezione doganale non è che una varietà di questo sistema [in altri termini, del sistema dominante in Italia] che perverte interamente la vita pubblica » (vol. I, 55, 7 febbraio 1892). « È una mania che hanno questi

(6) I primi quattro lavori pubblicati da Pareto dal 1890 al 1891 sul GdE sono dedicati al problema del protezionismo.

economisti matematici di volere trovare ragioni in favore della protezione! Il Cournot, l'Auspitz, il Launhardt, e ce ne saranno altri che ignoro. Così la scienza va indietro, *non progredisce*. Riguardo a quest'argomento, Smith, Mill, Ricardo, Cairnes ragionano le cento volte meglio e *con più precisione* di questi moderni economisti... Per me nulla di tutto ciò si avvicina alla *lucida e precisa esposizione* del Cairnes pel commercio internazionale » (vol. I, 45, 5 gennaio 1892).

Pareto giunge persino a scrivere:

« *Con tutto il rispetto che ho pel Walras, mi pare che se egli dalla sua cattedra di Losanna avesse combattuto la protezione, avrebbe fatto opera più utile che non dando una dimostrazione più o meno rigorosa che l'equilibrio del mercato si ottiene crescendo il prezzo colla domanda* » (vol. I, 41, 25 dicembre 1891, nostro il corsivo). « Io non dissi che il Walras doveva fare il deputato; ciò che mi pare è che egli, *economista*, poteva studiare le *ragioni* della recrudescenza del protezionismo in Svizzera, e mostrare che la *scienza* sa prevedere i cattivi effetti » (vol. I, 44, 4 gennaio 1892). « Veda un poco il popolo inglese. Certo che non conosce le teorie del *costo comparato*, ma ha toccato con mano i vantaggi del libero cambio, ed ora nessuno ardirebbe mettere un dazio sul grano » (vol. I, 19, 15 luglio 1891).

Nove mesi più tardi, la lettura dei *Principi di economia pura* di Pantaleoni lo stimola ad un nuovo e più fertile scambio di idee. È anzi strano che di tale libro, pubblicato nel 1889, all'inizio del carteggio non si sia fatto cenno. Il 21 giugno 1891 Pareto scrive a Pantaleoni da Parigi:

« Sono stato alcuni giorni a Milano e poi sono venuto qui, ove ho veduto molti economisti. Il paragone che faccio coll'Italia mi pare confortante pel nostro paese. Da noi almeno si studia quello che si fa di nuovo nella scienza economica, qui ne sono quasi ignari. Non hanno traduzioni degli autori tedeschi ed inglesi, e non li leggono in quelle lingue! I vecchi economisti non vanno al di là di Ricardo; procedono per via di sentenze e di dommi e quasi quasi finirebbero col rendere antipatica anche a me l'economia liberista! Fortunatamente ci sono alcuni giovani che capiscono che qualunque opinione si abbia occorre almeno conoscere quanto si fa di nuovo (7). A questo proposito il prof. Mazzola

(7) In un altro punto egli scrive (vol. I, 97; la data probabile di questa lettera è: fine luglio-4 agosto 1892): « I francesi hanno il grave torto di leggere poco i libri forestieri.

mi ha tenuto discorso di un trattato di economia politica che ella ha scritto. Quale è l'editore che lo ha pubblicato? Desidero di leggerlo e mi rincresce non avere ciò fatto sin ora, perchè ne ignoravo l'esistenza. Questo è il gran difetto dell'Italia, che non si abbiano bibliografie complete di ciò che vi si pubblica » (vol. I, 15, 21 giugno 1891). « Ho letto con molto interesse i suoi *Principii di economia pura*, e mi piacciono moltissimo. Sono chiari, precisi, e mi hanno tolti alcuni dubbi che mi avevano lasciato libri di maggior mole. Proprio è un bel libro. Mi rimangono sempre dubbi su quella benedetta *utilità* che non veggo come misurare. Ma di ciò un'altra volta » (vol. I, 17, 16 luglio 1891).

Per la prima volta, Pareto esterna qui i propri dubbi sulla fecondità del concetto non misurabile dell'utile, problema sul quale, in rapporto a quello dell'utilità marginale, si sofferma spesso (nostro il corsivo): « *I miei dubbi si concentrano tutti sul grado finale di utilità, di cui finora non ho trovato una definizione precisa* » (vol. I, 26, 3 ottobre 1891). « *Sul grado finale di utilità vi sono ancora alcuni punti intorno ai quali veggo come una sottile nebbia* » (vol. I, 57, 17 febbraio 1892).

II. Economia pura ed economia matematica.

I problemi dell'economia pura e dell'economia matematica che già l'avevano occupato sin dagli inizi della sua attività scientifica, vengono d'ora in poi, sino al 1910, sempre più dibattuti nella corrispondenza. Il primo grande lavoro sui principi della « nuova scuola » appare sul « Giornale degli Economisti » negli anni 1892-1893 in quattro puntate sotto il titolo: *Considerazioni dei principi fondamentali dell'economia politica pura* (8). Il carteggio dimostra chiaramente come egli si sia impegnato per risolvere il problema dell'utilità marginale. Al riguardo, egli sottolinea più volte in quale misura gli sia stato d'aiuto il libro di Pantaleoni per chiarire a se stesso la questione: « Le idee mie su questo argomento poco a poco si rischiarano e prendono forma più precisa. Ella ha molto con-

Conoscono la nuova scienza per l'opera del Cournot e pel giornale del Gide ». Gli articoli di Pareto sul « Monde Economique », di cui egli diviene collaboratore regolare, perseguono lo scopo di « richiamare l'attenzione dei francesi sull'economia matematica » (vol. I, 28, 7 ottobre 1891).

(8) Attualmente ristampato negli « *Scritti teorici* » di V. Pareto raccolti da Giovanni Demaria, Milano, 1952.

tribuito ad istruirmi in proposito, ed ora, per compiere l'opera, mi offre di facilitarmi la conoscenza degli autori austriaci » (vol. I, 28, 7 ottobre 1891). « È il vostro libro che mi [ha] schiarito molte idee che mi erano oscure, è la cortesia vostra che mi ha procurato libri e dato schiarimenti senza i quali non avrei fatto nulla » (vol. I, 33, 15 novembre 1891).

Il 25 dicembre 1891 egli scrive riguardo al « magno articolo sui principi della nuova scienza »:

« Io non sono contento di quell'articolo, perchè capisco da ciò che mi dici che io non ho ancora inteso bene ciò che volevano dire gli autori della nuova scienza. Tu interpreti le loro idee diversamente da me, forse per la conoscenza che hai di autori tedeschi a me ignoti » (vol. I, 41, 25 dicembre 1891). « Se c'è qualche merito negli articoli che pubblico ora sul *Giornale*, in gran parte è tuo. Dal tuo libro ho avuto molte idee; tu mi hai spinto a scrivere, tu hai corretto il primo articolo che avevo scritto e che, come vedi, in seguito alle tue osservazioni, ho interamente rifatto. Vedrai il terzo, vi sono molte cose che mi paiono nuove » (vol. I, 74, 8 maggio 1892).

Per quanto grande sia stata per Pareto l'importanza dei lavori del Pantaleoni, soprattutto dei « Principi », tuttavia, come dimostra sempre il carteggio, il primo stimolo che lo ha indotto ad occuparsi di economia pura nella sua forma matematica è stata la lettura degli scritti di Léon Walras: « L'Etude de ses travaux m'a initié aux théories de l'économie mathématique, et a été l'origine de mes propres recherches » (vol. III, 38, 16 giugno 1909, Appendice).

Sotto questo specifico aspetto, Pareto non ha subito che poco o nulla l'influenza di Pantaleoni:

« È un gran mistero, per me, le sue relazioni con quella scienza! Da quanto scrive e pubblica, mi pare che la conosca bene, e poi fa cenno di trovarvi difficoltà nei suoi studi. Avevo veduto nel suo libro che ella diceva di non seguire il Walras per mancanza di conoscenze matematiche, ma in tutto il libro del Walras non veggo alcuna teoria che vada al di là di quelle che dimostra di possedere benissimo, sicchè avevo pensato che quello fosse un modo cortese per non entrare in discussioni col Walras e nulla più » (vol. I, 28, 7 ottobre 1891) (9).

(9) Più tardi Pareto offre al suo amico di impartirgli lezioni di matematica (vol. II, 270, 21 marzo 1897; 318).

All'ingegnere Pareto era naturalmente familiare il linguaggio della matematica (10) e già le prime lettere rivelano il suo interesse alla formulazione e al trattamento matematico dei problemi economici. La lettura delle « *Recherches* » (1838) di Cournot lo impressionò indubbiamente e costituì per lui uno stimolo per tale indirizzo di ricerche. Ma *decisiva* fu l'influenza di Walras.

Appunto per questo manifestava un gran desiderio di conoscere personalmente Walras per discutere con lui problemi per i quali non avrebbe potuto trovare in Italia un'altra persona competente. I contatti con Walras furono stabiliti tramite l'amico Pantaleoni. Pareto pregò quest'ultimo di procurargli una lettera di presentazione, che ricevette il 28 giugno 1891:

« Grazie anche per la lettera pel Walras. Me ne varrò, se potrò andare a Losanna. Ora sono in un mare d'incertezza. Mia moglie è sempre indisposta, a Firenze, e non si sa quando potrà muoversi. Forse andrò ad aspettarla in Svizzera, per potere intanto lavorare: cosa che non mi riesce di fare qui col caldo che mi toglie ogni forza » (vol. I, 16, 28 giugno 1891).

Il 26 luglio 1891 Pareto prega Walras, dallo Spluga ove trascorreva l'estate, di riceverlo:

« J'ai pour vous une lettre d'introduction de mon ami M. Pantaleoni, que je me propose de vous porter quand la chaleur me permettra de descendre des montagnes dans la plaine. En attendant je me suis permis de vous envoyer une petite brochure sur les résultats du protectionisme en Italie, que j'ai publiée en France. J'ai vu sur les journaux que maintenant en Suisse on allait soumettre au vote populaire le nouveau tarif douanier. Il me semble qu'il serait utile de faire connaître les désastreux effets de la protection en Italie, pour que les autres pays n'imitent pas ce mauvais exemple. Y a-t-il en Suisse une société qui défende le libre échange? Si vous pouviez m'en donner l'adresse, je lui enverrais volontiers les deux ou trois exemplaires qui me restent encore de ma brochure. J'aurai beaucoup de plaisir de pouvoir causer avec vous des théories économiques, qui suivent maintenant la voie que vous leur avez ouvert avec vos ouvrages d'une importance capitale pour

(10) « Je ne sais si M. Pantaleoni vous a dit que j'étais ingénieur, cette qualité me fait préférer à tout autre la langue des mathématiques que vous maniez si bien » (lettera a Walras del 12 settembre 1891, cfr. T. GIACALONE-MONACO, *op. cit.*, p. 109).

la science. Et j'espère que je pourrai vous trouver à Lausanne cette automne » (11).

Il fatale incontro avviene il 17 settembre 1891:

« Torno ora dal prof. Walras, che è in una campagna nelle vicinanze di Losanna. È stato meco gentilissimo, e mi ha lasciato di salutare molto lei. Non abbiamo potuto parlare molto di economia politica, perchè egli soffre di una malattia nervosa, e mi aveva quindi avvertito in precedenza che non poteva fare discussioni. Abbiamo dunque solo parlato della scienza in genere, senza entrare nei particolari » (vol. I, 24).

Il primo incontro risulta però per Pareto piuttosto delusivo. Egli trova Walras su una posizione unilaterale e crede di essere considerato da lui quasi come un avversario (12): « *Egli non vede salute fuori del metodo matematico...* (13). *Credo che in principio mi considerasse un poco come un avversario; ma quando vide che conoscevo le opere sue e che ero favorevole al metodo matematico, mi accettò come alleato* » (vol. I, 24, 17 settembre 1891, nostro il corsivo).

Pareto deplora che a causa della malattia nervosa di Walras non sia stato possibile discutere con lui di questioni scientifiche: « Mi rincresce ogni giorno più che la malattia del signor Walras mi abbia tolto di discutere con lui sui principii della sua scienza » (vol. I, 25, 20 settembre 1891). « Il libro del Walras è un'opera importante; importa poco quali altre idee abbia il suo autore » (vol. I, 28, 7 ottobre 1891).

(11) Cfr. T. GIACALONE-MONACO, *op. cit.*, p. 107.

Al Pantaleoni Pareto scrive l'8 agosto 1891: « Quando il freddo mi cacerà da qui, andrò a Losanna, per vedere il sig. Walras e anche per studiare il sistema economico della Svizzera, che conosco poco » (vol. I, 21, 8 agosto 1891; inoltre vol. I, 22, 18 agosto 1891).

(12) È interessante rilevare che il Walras non considera il « *Giornale degli Economisti* » sufficientemente scientifico: « Si figurì che egli trova il loro *Giornale* non abbastanza scientifico! Io gli feci osservare che ci volevano due cose per un giornale: scrittori di articoli e lettori; che riguardo ai primi, desse lui il buon esempio, e mandasse un articolo, come ella ne lo richiedeva nella sua lettera; che per i secondi ci voleva pazienza e occorreva che un giornale tenesse conto dei gusti dei lettori. A scrivere un giornale tutto di economia matematica, non si trova quattro gatti che lo leggano, e di quei quattro nessuno pagherebbe l'associazione! A che pro fare un giornale clandestino? Bisogna contentarsi di fare assorbire un poco di scienza pura ai lettori » (vol. I, 24, 17 settembre 1891).

(13) « Il Walras è esclusivo come tutti i capo-scuola, che spesso somigliano ai profeti. Non vede salute fuori della matematica, e neppure è almeno indulgente per chi ne usa » (vol. I, 28, 7 ottobre 1891).

Appare qui con evidenza un tratto caratteristico dell'opera scientifica di Pareto; egli è privo di ogni unilateralità metodologica. Ritiene tuttavia che prima o poi l'economia matematica costituirà la base della scienza economica:

« Sulla teoria matematica mi pare che siamo quasi d'accordo. Io non nego che certi problemi sono troppo complessi per essere trattati altrimenti che colla matematica. Consento che il metodo grafico è spesso il più elegante e il più semplice mezzo di esporre la soluzione di alcuni problemi. *Lungi dall'essere contrario all'economia politica matematica credo che tosto o tardi sarà la base della scienza economica* [nostro il corsivo]. I miei dubbi si concentrano tutti sul grado finale di utilità, di cui finora non ho trovato una definizione precisa » (vol. I, 26, 3 ottobre 1891).

Pareto sottolinea però con enfasi: « ... *che l'uso della matematica non va confuso coll'uso dei simboli* » e « *che la matematica sia uno dei modi di fare progredire l'economia politica, e non il modo unico di trattare la scienza* » (vol. I, 97, fine luglio 1892, nostro il corsivo).

Subito dopo la visita fatta al Walras, di cui lamenta ancora l'unilaterale posizione metodologica, Pareto scrive:

« Io non so perchè gli uomini vogliano sempre guardare la verità da un solo lato, e se la prendono con chi la guarda da un altro. Per me qualunque metodo è buono, se ci avvicina al vero. Se potete fare a meno della matematica tanto meglio; se no, adoperatela; e perchè vorreste farne a meno? » (vol. I, 24, 17 settembre 1891)

La stessa opinione manifesta più tardi ripetutamente con tutta chiarezza:

« *Non so da quanto tempo ripeto che l'uso della matematica è un mezzo non uno scopo, che io non sono favorevole all'uso esclusivo di nessun metodo, che le discussioni sul metodo sono un perditempo* [nostro il corsivo]. Non mi si vuole capire, onde o star zitto o ripetersi. Se uno non vuole essere capito è meglio che non scriva; se vuole essere capito, occorre che si spieghi e ripeta quello che non si è capito » (vol. III, 559, 14 settembre 1907).

Giustamente egli si oppone all'identificazione dell'economia matematica con la teoria dell'utilità marginale: « Siamo perfettamente d'accordo che altro è il quesito dell'utilità dell'adoperare la mate-

matica nell'economia politica, altro è quello del valore della teoria del grado finale di utilità » (vol. I, 26, 3 ottobre 1891) (14).

Pareto è però contrario al metodo matematico quando venga applicato per « dimostrare » i vantaggi del protezionismo. Egli osserva, a proposito delle « *Recherches* » di Cournot, cap. 12: « Mi colpì in Cournot un punto ove vuole dimostrare la convenienza della protezione (se avessi qui i miei libri, gliene manderei la confutazione) e giudicai *pericoloso* un metodo che conduceva a simili risultati » (vol. I, 18, 8 luglio 1891) (15). « È una mania che hanno questi economisti matematici di volere trovare ragioni in favore della protezione » (vol. I, 45, 5 gennaio 1892). Egli respinge perfino la teoria di Walras in un primo tempo:

« ... perchè cedevò a un'impressione eguale a quella che tu hai riguardo ai radicali. *Vedevo il Walras e compagni difendere l'intervento dello Stato, e quindi ero contrario a tutte le loro teorie* [nostro il corsivo]. E forse sarei rimasto in quell'errore, se non m'incontravo con te. Tu mi spingesti a studiare meglio la cosa. E venne giorno in cui m'accorsi che operavo come colui che non vorrebbe accogliere la scoperta della gravitazione universale fatta dal Newton, perchè lo stesso Newton commentò l'Apocalisse! Ora procuro di ritrarre gli altri da quell'errore in cui mi trovavo » (vol. I, 96, 27 luglio 1892).

Pareto riconosce però una certa importanza al metodo grafico per il trattamento di alcuni problemi: « Consento che il metodo grafico è spesso il più elegante e il più semplice mezzo di esporre la soluzione di alcuni problemi » (vol. I, 26, 3 ottobre 1891).

Il vero e proprio dominio del metodo matematico, cioè il solo campo in cui esso può risultare utile, è però, secondo Pareto, quello della interdipendenza generale dei fenomeni economici, la quale può essere adeguatamente posta soltanto mediante un sistema di equazioni simultanee:

« Intendi bene che l'uso della matematica è cosa interamente secondaria. Dovendo stabilire le condizioni generali dello equilibrio, ci fa

(14) Cfr. sotto questo aspetto il primo articolo di Pareto sul GdE: *Di un errore di Cournot nel trattare l'economia politica con la matematica* (1892).

(15) Così in una lettera al Walras del 21 settembre 1891: « Je n'ai aucun doute sur l'utilité de l'application de la mathématique à l'économie politique. J'ai, au contraire, beaucoup de doutes au sujet de la théorie du degré final d'utilité tel que la présentent les auteurs allemands » (v. T. GIACALONE-MONACO, *op. cit.*, c. I, p. 112).

comodo di esprimerle con equazioni: ecco come si introduce la matematica » (vol. II, 261, 19 febbraio 1897). « L'uso delle matematiche, come le adopera il Marshall, è a parere mio di scarsa utilità per l'economia politica. Quell'uso è solo utile quando si considera il sistema delle equazioni simultanee che determina l'equilibrio; e quel sistema il Marshall non lo ha mai considerato. Non so contare quante volte ho ripetuto che solo la necessità di risolvere quel sistema di equazioni, il quale esprime l'interdipendenza dei fenomeni, giustifica l'uso della matematica » (vol. III, 561, 15 settembre 1907).

La concezione dell'equilibrio economico generale e della generale interdipendenza dei fenomeni economici, è pervenuta a Pareto, come egli stesso afferma, dal Walras: « Dal Walras riconosco sì avere preso l'idea dell'equilibrio generale alla quale ho aggiunto quella delle approssimazioni successive, togliendo in quel modo l'aspetto troppo astratto delle dottrine del Walras » (vol. II, 261, 19 febbraio 1897).

Pareto sottolinea sempre che l'effettivo apporto di Walras alla scienza risiede nella descrizione delle condizioni generali dell'equilibrio di un sistema economico globale:

« Io non difendo tutte le idee del Walras. Anzi, trovo che molte sono errate. Del resto, tutte queste vanitose discussioni soggettive mi seccano. Il tempo è meglio impiegarlo in discussioni e studi oggettivi. Peraltro, il Walras ha il gran merito di avere per primo trovato un modo di figurare il complesso del fenomeno economico » (vol. I, 193, 9 luglio 1895). « Il merito del Walras, a parere mio, non sta nel teorema della utilità massima (che in fondo è cosa evidente da sé), bensì nell'aver per primo posto le equazioni generali dell'equilibrio economico. È perché il Walras aveva dato quelle equazioni generali che ho potuto intendere e spiegare il fenomeno economico, come ora ti ho detto... » (vol. II, 259, 10 febbraio 1897). « L'equilibrio economico esiste. È un fatto. È determinato da certe condizioni (equazioni). Il merito grande del Walras (forse l'unico) è di avere trovate quelle equazioni » (vol. II, 261, 19 febbraio 1897). « È venuto il Walras ed ha avuto l'idea di considerare tutto il sistema, di non escludere nessuno dei pezzetti di piombo legati ad A e a B. Bisogna esprimere le condizioni che fanno stare il sistema in equilibrio. Si può anche fare ciò in linguaggio ordinario, ma una volta dette le condizioni, non si va più avanti. Così, per un sistema materiale te la cavi subito: dici che le forze che operano su ogni pezzo di piombo debbono essere in equilibrio. Ma poi? Non puoi aggiungere altro. Quando invece adoperi un metodo logico più potente e scrivi le equazioni, scuopri che tra quegli infiniti movimenti che possono avere

i pezzi di piombo vi sono alcune cose semplici che costituiscono teoremi importanti. Lo stesso possiamo fare per l'equilibrio economico. Ecco perchè le idee del Walras hanno fatto fare alla scienza un passo da gigante... » (vol. I, 189, 17 giugno 1895, nostro il corsivo). « Il gran progresso compiuto dal Walras è la considerazione generale dell'equilibrio, sostituita a considerazioni parziali » (vol. II, 313, 15 novembre 1897, nostro il corsivo).

Pareto si distacca nettamente da tutte le altre concezioni del Walras, soprattutto dal suo modo di pensare in campo metafisico e filosofico (16):

« Il Walras stampa cose incredibili. Tu sei più giovane di me. Quando io scriverò cose di tal genere, ti prego di avvisarmi di smettere » (vol. I, 211, 9 giugno 1896). « Il Walras ora vive nelle nuvole colla sua metafisica, e gli capita come all'astronomo che cade in un pozzo » (vol. I, 197, 2 aprile 1896). « Il buon Walras diventa sempre più metafisico. Ma egli non se ne accorge, e l'altro giorno è venuto a dirmi che, se non andavo d'accordo con lui, è perchè io ragionavo a priori. Ho fatto una gran risata, e rido ancora » (vol. II, 283, 17 maggio 1897). « La cerimonia del Walras (17) è riescita alquanto ridicola. Invece di essere in onore del fondatore dell'economia matematica, è riescita in onore del filosofo sociale che (questo non lo sapevo!) ha coronato l'opera sua col trovare modo di ottenere la pace universale » (vol. III, 596, 17 giugno 1909, nostro il corsivo).

Nonostante la profonda diversità delle rispettive concezioni basilari, i rapporti formali tra Pareto e Walras continuano a mantenersi amichevoli, anche esteriormente e, in ogni caso, sono estremamente cortesi (18). Se di tali rapporti si è parlato pubblicamente, ciò si deve soltanto a motivi di carattere personale:

(16) Pareto si riferisce anzitutto ai punti di vista che Walras manifesta nei suoi « *Etudes d'économie sociale* » (Losanna, 1896). Nel 1893 Pareto scrive: « Il Walras vuole pubblicare un trattato di economia sociale, nel quale si principia col discorrere del fine dell'uomo su questa terra! Poveri noi! Io gli ò detto chiaro che su quella via lo lascio solo. Ma mi pare che se ne dia pace » (vol. I, 163, 26 maggio 1893).

(17) Si tratta della festa del 10 giugno 1909 a Losanna, in occasione del 75° compleanno di Léon Walras.

(18) V. in proposito T. GIACALONE-MONACO, *op. cit.*, cap. I: « L'inevitabile rottura ». L'ultima lettera a Walras è ancora intestata « Cher Maître » e per l'anniversario di Walras, Pareto, che per motivi di salute non può partecipare, scrive al decano della facoltà di Losanna: « Je suis désolé que l'état fort précaire de ma santé m'empêche de venir porter en personne le témoignage de reconnaissance et d'affection que je dois à mon vénéré maître, Mr. le

« Per riguardi personali non ho mai detto che dal Walras ho solo preso il concetto dell'equilibrio economico *in un caso particolare*; che non accetto in nessun modo il suo modo metafisico di trattare la scienza; che non posso trovare buono che adoperi il termine *rareté* ora in un senso ora in un altro, traendo in inganno il lettore; che non ammetto che ci sia, come dice lui, un metodo razionale superiore al metodo sperimentale; che non ammetto che l'economia pura *dimostri* come debbono seguire i fatti, mentre è l'inverso; che non accetto di studiare ciò che *deve* essere, ma che invece studio ciò che è; che è da bambini figurarsi che si dimostra con le formole dell'economia pura la convenienza per lo Stato di ricomprare le terre, di stabilire il bimetallismo, ecc. ecc. ecc. Non mi costringere a dire pubblicamente tutte queste cose. Discorri poco o niente di me. Io desidero solo di tacere; e solo se sono costretto, pubblicherò questi dissidi » (vol. III, 590, 19 dicembre 1908).

Poco tempo dopo egli scrive però che fu errore: « risparmiare al Walras la critica degli errori della sua economia matematica e delle sciocchezze della sua economia sociale » (vol. III, 598, 17 giugno 1909) (19).

III. Pareto contro Marshall.

Pareto era convinto dell'importanza primaria della teoria della interdipendenza economica generale e dell'utilità della forma matematica del pensiero soltanto per quanto riguarda l'analisi del problema generale dell'equilibrio. Tale convinzione doveva per forza porlo prima o poi in contrasto con la maggior parte degli altri « economisti matematici » del suo tempo, specialmente con i maggiori teo-

professeur Léon Walras. L'étude de ses travaux m'a initié aux théories de l'économie mathématique et a été l'origine de mes propres recherches. Grâce à l'enseignement de ce savant, le nom de l'université de Lousanne occupera désormais une place d'honneur dans l'histoire des progrès de la science économique. C'est de tout mon cœur que je m'unis à nos collègues pour fêter et honorer le fondateur des théories de l'équilibre économique » (vol. III, 38, 429, Appendice, 16 giugno 1909). A Pantaleoni scrive il 21 luglio 1909: « Quindi, se qualche giornale pubblicherà la mia lettera e il discorso del Walras, io alla mia lettera farò la coda per dire: " badate che la pace universale matematica mi pare ridicola, come ridicolo mi pare il socialismo scientifico del Walras " » (vol. III, 597, 21 luglio 1909).

(19) Con ciò Pareto vuol dire che il sistema dell'equilibrio del Walras si limita al caso della libera concorrenza. Pareto vi ravvisa un errore: « È un errore del Walras — errore che ha [la] sua sorgente nei pensamenti etici di quell'autore — il ridurre l'equilibrio alla libera concorrenza, che è solo un caso particolare » (vol. III, 599, 27 settembre 1909).

rici anglosassoni. Sui « *Principi* » di Marshall, Pareto si esprime tuttavia favorevolmente nell'ottobre 1891: « Grazie pel Marshall. Io avevo letto un poco la prima (credo sia la prima) edizione. Studierò con piacere la seconda. Il Walras è contrario al Marshall; non ho ben capito il perchè » (vol. I, 26, 3 ottobre 1891).

Nel marzo 1892 Pareto ritorna sull'argomento: « Non so perchè al Walras non piacciono nè l'Edgeworth nè il Marshall. Forse c'è un poco di rivalità (vol. I, 60, 14 marzo 1892).

Nel maggio dello stesso anno scrive da Losanna: « Devi sapere che sei da lui [Walras] accusato di non avere abbastanza combattuto il Marshall e l'Auspitz e Lieben, ecc., che confondono la curva del prezzo colla curva di utilità totale. Ma i tuoi meriti per la difesa della nuova scienza fanno sì che per questa volta non sarai posto sul rogo. Ma bada bene di non ricadere nell'eresia. Sai che l'inquisizione non tollera questo peccato! Ma perchè quasi tutti gli uomini di molto ingegno sono tanto intransigenti? Ecco un problema psicologico da studiare » (vol. I, 161, 11 maggio 1893).

Ma molto presto, già nel 1895, Pareto cambia il suo atteggiamento di fronte al Marshall e a tutta la scuola inglese:

« *Mi pare che Edgeworth abbia ragione di dire che tra la scuola di Cambridge e quella di Losanna ci sono differenze profonde. Il Marshall non è ancora giunto a farsi un'idea dell'equilibrio economico. Traduce solo nel linguaggio matematico i ragionamenti antichi. Così ha tradotto quello di Ricardo sulla rendita. Vedrai nel mio Corso che ne ho un tutt'altro concetto. Riferisco il ragionamento del Marshall come uno dei ragionamenti imperfetti... Le idee del Walras hanno fatto fare alla scienza un passo da gigante, mentre nulla ha aggiunto il Marshall di molto notevole alle nostre conoscenze* » (vol. I, 189, 17 giugno 1895, nostri i corsivi) (20).

(20) Le espressioni più aspre nel contrasto tra Pareto e Walras, divenuto sempre più accentuato nel corso degli anni, si trovano nella lettera dell'8 agosto 1911 (quindi dopo la morte di Walras) pubblicata da G. SENSINI: « Io debbo al Pantaleoni di aver avuto un concetto giusto dell'economia pura e al Walras di aver avuto un concetto chiaro dell'equilibrio economico. Nel seguito, sono diventato amico del Pantaleoni, ed il Walras mi si è fatto nemico, perchè non lo volevo seguire nelle sue metafisicherie, ma io ho detto e seguito a dire la verità tanto per l'amico che per il nemico, ed a proclamare altamente ciò che dovevo loro. Ella si lamenta dell'ostilità del Pantaleoni, ma che avrebbe detto di quella del Walras contro di me? Egli scriveva a tutti in Europa e fuori per suscitarmi avversari. Indusse il Borkievitz (ne ho avute le prove) a fare una recensione calunniosa del mio *Cours*. Scrisse al Poincaré, alterando la verità e giovandosi di questa sua alterazione per far credere che il

Il 9 luglio 1895 scrive:

«Ora io dico che il Marshall giunge a risultamenti errati. Egli non ha ancora capito cosa sia l'equilibrio economico, e specialmente non intende la *mutua dipendenza* dei fenomeni messi in chiaro dalle formole del Walras. *Ce qu'on voit et ce qu'on ne voit pas* del Bastiat è sviluppato in quelle formole. Leggi per es, a pag. 211 dei *Principles*: "Since the return to the dose on the margin of cultivation just remunerates the cultivator, it follows that it will be just remunerated for the whole of his capital and labour by...". C'è lo stesso errore che tu facevi per la rendita. Io non posso calcolare la remunerazione del lavoro e del capitale *indipendentemente* dal prodotto. Sono cose *legate* insieme. Il legame si vede nelle equazioni del Walras. Ma non è con quelle che si dimostra, è coi *fatti*. *Le formole sono solo una immagine (anche imperfetta) dei fatti!* Quando si vuole fare capire ai ragazzi il sistema solare, si prende un arancio e si dice: "questo è il sole". Poi un capo di spillo, e si dice "questa è la terra", ecc. Simile immagine del fenomeno economico danno le equazioni del Walras. Ma fanno di più: ci mostrano che non si può fare girare la terra intorno al sole supponendo Giove fermo. Che non si può calcolare il costo di produzione *indipendentemente* dal prodotto. Invece il Marshall queste cose, o non le capisce, o finge di non capirle» (vol. I, 193).

Più tardi i giudizi di Pareto si fanno più vivaci e rivelano una inconcepibile intolleranza e un'unilateralità di opinione, che con

Poincaré dissentiva da me sul concetto di quantità; non c'era persona a cui non dicesse male di me. Ebbene, tutto ciò non mi fece deviare dalla linea che, per onestà scientifica, stimavo dovere mio di tenere.

Quando si fecero le feste all'università per onorarlo, egli, giudicando gli altri da sé, diceva che sarei stato contrario, o almeno che mi sarei astenuto. I miei colleghi mi dissero che tali feste non si sarebbero fatte, se avessero dovuto offendermi. E perchè offendermi? Risposi: ma non ho io sempre ed in ogni occasione dato lodi all'opera *matematica* del Walras? Non ho detto e ripetuto che a lui dovevo il concetto di equilibrio economico? Lo stato della mia salute mi tolse di andare a Losanna; ma scrissi una lettera ove, secondo il vero, lodavo il Walras, tanto che egli rimase stupefatto e non ci poteva credere.

Dopo la sua morte, ho fatto la necrologia. Veda se c'è una sola parola che accenni alle mali arti sue a mio riguardo? Egli ha fatto tutto ciò che ha potuto contro di me; ha procurato, per quanto stava in lui, di screditarmi; quando andai a Parigi per fare conferenze di economia pura, egli scriveva in quella città dicendo che sarebbero state "come la musica italiana, cioè spuma senza sostanza"; ma una cosa era fuori del suo potere; e cioè che io dimenticassi i miei doveri scientifici. E se non li ho dimenticati verso chi mi era acerrimo nemico, come potrei dimenticarli con chi mi è amico? » cfr. G. SENSINI, *Corrispondenza di Vilfredo Pareto*, Padova, 1948, pp. 61-62. Inoltre, T. GIACALONE-MONACO, *op. cit.*, cap. I, pp. 88-89: « In queste frasi vi è tutto Pareto ».

maggior evidenza appaiono nella lettera 561, vol. III del 15 settembre 1907. Tale lettera, con quella 562 del 28 settembre 1907, è così importante, dal punto di vista storico-dogmatico, da consigliare di trascriverla quasi per intero:

«Non so perchè tu mi metta col Marshall. *Io non ho una sola idea del Marshall: se egli dice bene, io dico male, e viceversa. Lo dico, lo ripeto, e non si vuole capire.*

Guarda quanto occorre ripetere le cose. Sono circa quindici anni che il Walras prese a litigare col Marshall e coll'Edgeworth. Il Walras trattava il caso *generale* del problema dell'equilibrio, il Marshall e l'Edgeworth volevano trattare casi particolari.

Io mi schierai dalla parte del Walras, e, da 15 anni, ogni tanto ripeto ciò che per la centesima volta sta scritto [a] pag. 7 del mio articolo: «Les premiers économistes mathématiciens ont fait usage etc.».

Forse ho avuto torto, per riguardi personali, di non scrivere in tanto di lettere *Marshall*. Sono in tempo a metterlo in una nota dell'*Appendice*, ma servirà a poco. Quando l'avrò ripetuto altre cento volte, si seguirà a citarmi col Marshall... e colla scuola austriaca!

Io sto bene col Walras, che fu mio maestro, col Fisher, ma non sto in nessun modo col Marshall, e poco coll'Edgeworth.

Qui non discuto se loro hanno ragione ed io torto; dico che *non ho, non ho mai avuto, nessun concetto di economia pura comune col Marshall*. Ripeto che, se egli ha ragione, io ho torto e viceversa.

L'uso delle matematiche, come le adopera il Marshall, è a parere mio di scarsa utilità per l'economia politica. Quell'uso è solo utile quando si considera il sistema delle equazioni simultanee che determina l'equilibrio; e quel sistema il Marshall non lo ha mai considerato.

Non so contare quante volte ho ripetuto che *solo la necessità di risolvere quel sistema di equazioni, il quale esprime l'interdipendenza dei fenomeni, giustifica l'uso della matematica*. Mi pareva di essere chiaro; mi pareva inutile di aggiungere che proprio il Marshall è uno di colo[ro] che non considera[no] quel sistema di equazioni simultanee, poichè basta guardare le opere sue per vederlo subito.

Nossignori! Tutti, e persino il Pantaleoni, mettono insieme l'acqua e il fuoco, il Marshall ed il Pareto! E tutti, meno il Pantaleoni, mettono insieme la scuola austriaca ed il Pareto!

Dunque, proviamoci a ripetere ancora per la centounesima volta che *non stanno insieme*. E se c'è chi ti dice che il Pareto si ripete, rispondi: "Egli grida forte quanto può, per farsi udire dai sordi".

Addio, credimi aff.mo amico

VILFREDO PARETO ».

«Piccole divergenze tra Marshall e Pareto. Cito edizione 1891 dei *Principles*.

MARSHALL:

p. 83: Social Law.
p. 111: Collective goods.
p. 124 e seg.: Capital.

p. 153: Demand schedul[e].

p. 154: Demand curve.

Chapter IV.

p. 180: The superior nobility (sic) of the collective over the private use of wealth.

CIÒ CHE DICE IL PARETO:

Ripete che sono uniformità.

Non sta.

Discussioni inutili, da economisti letterari.

La domanda di un individuo dipende dalla sua entrata e dai prezzi di tutte le merci che compra e vende. L'uso della matematica permette appunto di tenere conto di ciò, altrimenti quell'uso è inutile!! L'ho detto cento volte, e mi si mette ancora col Marshall!

Roba da ridere. È possibile fare intendere alla gente che il Pareto — abbia torto o ragione — dice che sono sciocchezze?

Tutto errato, perchè non tiene conto dell'interdipendenza.

Quante volte ho da ripetere che il parer mio (buono o cattivo) è che chi non tiene conto dell'interdipendenza è un animale antediluviano?

Proposizione sentimentale, che ha [il] suo posto nei romanzi socialisti di cui si dilettono gli umanitari inglesi. Roba antiscientifica. La scienza economica non ha nessun criterio per giudicare la nobility dell'uso della ricchezza.

Non mi si può fare scientificamente maggior torto che di mettermi con chi crede scrivere di scienza scrivendo di tali proposizioni.

I piccoli Cabiati dicano pure che è uno sfogo personale; in compagnia dei Cabiati e dei Marshall, io non voglio stare, e mi strafotto di loro.

Tutta l'appendice matematica.

Ofelimità della moneta costante. Vedi anche Edgeworth. *Teoria del Monopolio* nel *Giornale*.

Roba da archeologia. Non si tiene conto dell'interdipendenza.

Possibile che, pure ripetendo sempre la stessa cosa, non si voglia capire che per me non è scienza economica quella che non tiene conto dell'interdipendenza?

Non si può considerare come costante l'ofelimità della moneta. E torniamo al solito ritornello: in quel modo non si tiene conto dell'interdipendenza dei fenomeni. I Marshall e gli Edgeworth si ostinano nell'errore, per non confessare che nella polemica col Walras avevano torto. Quei signori inglesi credono che fuori dell'Inghilterra e della Germania non ci sono che asini. Io dico un'asineria la proposizione inglese della costanza della ofelimità della moneta.

Questa proposizione è fondamentale. Se hanno ragione i Marshall & C. ho torto io e viceversa. *E con gente che persever[a] a dire simili strafalcioni, io non intendo di stare in nessun modo!* Non so parlare più chiaro di così».

È inconcepibile! Walras e Marshall appaiono a Pareto come il fuoco e l'acqua. Il concetto, estremamente fecondo, della curva della domanda, che, dall'epoca di Cournot in poi, è divenuto un elemento sostanziale della nostra scienza, è «roba da ridere», sciocchezza. L'intera «Appendice Matematica» ai «Principi» di Marshall, cosa da museo archeologico, in quanto non tiene conto della interdipendenza generale! Tutta l'analisi parziale, per Pareto, non è scienza. Gli scatti più vivaci ritornano con la lettera del 28 settembre 1907, che evidentemente rappresenta una risposta al tentativo di Pantaleoni di indurlo a prendere Marshall in miglior considerazione:

«Può mai negarsi che l'opera del Marshall... E che sia a lui ben nota la generale interdipendenza dei fenomeni e la necessità di operare con sistemi di equazioni simultanee...?»

Sicuro che può negarsi, poichè io appunto nego, e lo ripeto ora dopo di averlo già detto molte volte, che il Marshall *mostri* di conoscere la necessità di operare con sistemi di equazioni simultanee. Se poi egli sa ciò e lo tiene chiuso nel segreto dell'animo, per me è lo stesso come se non lo sapesse, poichè mi manca il tempo per andare da una sonnambula per conoscere ciò che pensa — e non dice — il Marshall.

“Egli spezza l'equilibrio generale in tanti equilibri particolari”. Basta questa tua osservazione per darmi ragione. Possibile che non riesca a farmi capire?

Io divido le teorie economiche in due categorie: *a*) le teorie che spezzano — come dici — l'equilibrio generale in tanti equilibri particolari; *b*) le teorie che considerano l'equilibrio generale e *non* lo spezzano.

Io affermo — e non discuto qui se ho ragione o torto — che il progresso consiste nel passaggio da *a*) a *b*).

Affermo che l'uso della matematica si giustifica solo in *b*), mentre è inutile, quindi dannoso, in *a*).

Dico che in *a*) stanno le teorie dell'economia detta classica; e ci stanno anche, per confessione tua, le teorie del Marshall. Seguito dicendo che sono migliori le teorie dette classiche di quelle del Marshall colla fioritura matematica.

Se dopo ciò, ti piace di mettermi col Marshall, padronissimo. In una prossima occasione ti porrò col Luzzatti.

Gli inglesi hanno capito benissimo la mia posizione, e perciò *mai* (intendi, *mai*) nomineranno cose mie senza dirne male!

Mi fai ridere dicendo che Marshall non fece meco polemica! Egli non degna farmi tanto onore. Ma mi ha sguinzagliato contro i suoi cagnotti. C'è poi un certo Wicksteed che ha la specialità di pubblicare recensioni *malevole, maligne, ingiuriose* di tutto ciò che scrivo.

Ho letto le prime, perchè dai nemici si ricava quest'utile che si conoscono i propri difetti; ma le ho trovate vane e inconcludenti. Ora il Sensini mi scrive che torna a dire male di me nell'*Economic Journal*. È probabile che non leggerò quell'elucubrazione; la vita è breve e posso impiegare meglio il tempo. [...] Ma poichè persino un amico mio, come sei tu, mi fa il torto di pormi con gente che mi disprezza, e che io disprezzo, porrò certe note nella mia *Appendice* francese, ove dirò più chiaro che sin ora feci ciò che penso dell'opera dei signori inglesi. Tu vedrai che le unghie le ho ancora buone.

Scusami, ma temo che sarà questo l'unico effetto del tuo lavoro, che merita molto meglio, poichè i congressisti di Parma non ne ricaveranno nulla di certo» (vol. III, 562, 28 settembre 1907).

Il violento atteggiamento ostile di Pareto contro Marshall è tanto meno comprensibile in quanto Pareto stesso, nel 1892, rife-

rendosi ad una lettera di Walras, così si esprime: « Il Walras mi ha scritto. Egli insiste molto sulla sua divergenza coi sigg. Auspitz e Lieben, *perchè secondo lui occorre tenere conto del prezzo di tutte le merci. Teoricamente egli ha ragione, ma praticamente non sarebbe più possibile risolvere alcun problema* » (vol I, 62, 19 marzo 1892) (21).

Nello stesso anno scrive a Walras (22):

« Vous faites de la science pure; je tâche d'appliquer cette science pure. Voici la différence principale de nos points de vue. En d'autres paroles: vous êtes comme le géomètre qui écrit un traité de mécanique rationnelle, moi je tâche d'appliquer aux machines cette science, après l'avoir apprise dans vos écrits. ... Je crois que ce qu'il faut maintenant présenter au public pour le persuader de l'utilité de la méthode mathématique ce sont des applications » (22).

Ma sotto tale angolo visuale, Pareto avrebbe dovuto considerare con particolare interesse il metodo dell'analisi parziale, applicato con perfetta tecnica dal Marshall; e pensare altresì di prospettarsi il sistema dell'equilibrio generale quale concatenazione di elementi interdipendenti; ed anzichè configurare nell'analisi parziale un'al-

(21) Per la discussione fra Walras, Auspitz e Lieben, cfr. L. WALRAS, *Eléments d'économie politique pure*, edizione definitiva, Paris, 1926, Appendice II.

Nella lettera che segue, 63 (vol. I, 20 marzo 1892), Pareto ripete, riferendosi al problema della costanza o meno dell'utilità finale della moneta: « Il Walras ha ragione che *teoricamente* occorre considerare *tutte* le merci. Una conseguenza importante è che il grado finale di utilità della moneta *non* si può considerare costante! Io credo di potere dimostrare *rigorosamente* questo teorema; ma poichè si allontana molto da quanto sinora si credeva, vorrei sapere cosa tu ne pensi. *Praticamente* si potrà dire che in alcuni casi il grado finale di utilità della moneta varia poco, e quindi assumerlo costante con un piccolo errore; ma *teoricamente* qualsiasi minima variazione del prezzo di una merce qualsiasi fa variare l'utilità della moneta. Ciò segna subito delle equazioni che indicano che il grado di utilità dell'ultimo soldo speso da un individuo deve essere eguale all'utilità delle ultime porzioni di merce che acquista ».

(22) V.: T. GIACALONE-MONACO, *op. cit.*, I c., pp. 114-115, lettera 13. Ma proprio Pareto sottolinea di nuovo più tardi: « ... que l'économie pure, comme l'économie politique en général, n'ont pas directement une utilité pratique appréciable; elles ne peuvent avoir, du moins pour le moment, qu'une utilité théorique ». Nel « *Manuel d'économie politique* », Pareto afferma categoricamente. « 3): L'auteur peut se proposer uniquement de rechercher les uniformités que présentent les phénomènes, c'est-à-dire leurs lois, sans avoir en vue aucune utilité pratique directe, sans se préoccuper en aucune manière de donner des recettes ou des préceptes, sans rechercher même le bonheur, l'utilité ou le bien-être de l'humanité ou d'une de ses parties. Le but est, dans ce cas, exclusivement scientifique; on veut connaître, savoir, sans plus. Je dois avertir le lecteur que je me propose dans ce Manuel exclusivement ce troisième objet » (pp. 2-3).

ternativa all'analisi generale, scorgervi invece una necessaria integrazione e semplificazione dal punto di vista delle applicazioni pratiche.

Umberto Ricci ha svolto, in un suo bell'articolo *Pareto e l'Economia pura* (GdE 1924), precisamente nel sesto paragrafo, una comparazione tra la teoria dell'equilibrio generale e quella dell'equilibrio parziale, argomentando in modo non dissimile a quanto abbiamo accennato. Pur riconoscendo pienamente l'importanza teorica di questa « magnifica creazione dello spirito umano » (sottintesa è la teoria Walras-Pareto dell'equilibrio generale), Ricci scrive:

« Non si può non circoscrivere di questa il campo di applicazione. Tutta la costruzione fa un po' l'effetto di un castello incantato, che bea la fantasia, ma non aiuta a risolvere il problema degli alloggi. Ossia, per uscir di metafora, la teoria rimane astratta e inafferrabile. Usando una frase che gli economisti adoperano volentieri, a proposito del confronto tra piaceri di individui diversi, diremo che fra la teoria dello equilibrio generale — quale trovasi racchiusa nel formidabile apparato di formule del *Manuel d'économie politique* e dell'articolo nell'enciclopedia matematica francese — e i nove decimi dei problemi, che agli economisti soglionsi proporre, non vi è ponte.

Potrà il ponte esser gettato quando le cognizioni matematiche saranno più progredite e i dati statistici più numerosi? Auguriamolo. Potranno parti singole della teoria dell'equilibrio, per es., quella dei bilanci individuali, essere sviluppate e sfruttate per scopi pratici in tempo relativamente breve? Speriamolo. Infrattanto, la teoria degli equilibri particolari, quale trovasi esposta dal Marshall e dai numerosi suoi seguaci, è tutt'altro che da mandare in soffitta.

Noi sentiamo che la teoria dell'equilibrio economico generale è più vera della teoria degli equilibri particolari, ma dobbiamo limitarci a trarne ammaestramenti di portata generica, e non possiamo abbandonare quell'altra teoria: meno completa, ma più maneggevole [nostro il corsivo]. Dobbiamo insomma conservare l'una e l'altra: intravediamo gli orizzonti sconfinati della teoria dell'equilibrio generale, e li possiamo anche un poco descrivere; dobbiamo nondimeno tenerci confinati in una zona più sicura e a quella limitare le esplorazioni in profondità.

Lo stesso Pareto, il più geloso custode della teoria dell'equilibrio generale, il più sarcastico diniegatore dell'economia letteraria, e meno sarcastico, ma non meno risoluto, avversario della teoria degli equilibri particolari, ha poi dovuto dimenticare l'equilibrio integrale, quando ha scritto meravigliosi capitoli di economia applicata».

IV. Pareto e Edgeworth.

I giudizi di Pareto su Edgeworth non sono meno sfavorevoli di quelli espressi su Marshall, nonostante egli, nella sua lettera del 20 giugno 1895, giudichi Edgeworth un « uomo intelligente ». Pochi giorni più tardi, però, Pareto trova che una lettera di Edgeworth è « piena di sofisticherie » (vol. I, 191, 26 giugno 1895). Il 4 luglio 1895 scrive a Pantaleoni: « Ho piacere che anche a te l'articolo di Edgeworth sia parso... ciò che è. Ma la risposta mia sarà per canzonarlo. Se scrive per la galleria, gli farò vedere che so scrivere anch'io pei poveri di spirito. Quindi, inutile di tirare a parte un articolo di quel genere, e di mandarlo a scienziati » (vol. I, 192).

Da quel momento in poi Pareto muta il proprio atteggiamento verso Edgeworth:

« ... la mossa dell'Edgeworth mi indispette per quel suo volere fare dello spirito fuor di proposito. E anche mi secca perdere il tempo in simili dispute che non servono a nulla... Senza fare su ciò la menoma questione, mi pare che i coefficienti di fabbricazione sieno più comodi. Per lo stesso motivo che quando vuoi indicare la natalità, la mortalità, ecc., dici: "su 100 persone sono nati tanti, sono morti tanti, ecc.", e non dici: "su 29.945.872 persone sono nati tanti, morti tanti, ecc.". Ma poi, se c'è a chi piace tenere questo secondo metodo, faccia pure. Dove mai hai trovato nei miei scritti una parola di biasimo su ciò. È lo Edgeworth che mi aggredisce, perchè ho l'audacia di considerare quanta terra occorre per dare l'unità del prodotto! » (vol. I, 193, 9 luglio 1895).

Il 31 marzo 1896, dopo la pubblicazione del primo volume del « Cours », Pareto osserva irritato: « Vedi che l'Edgeworth non parla di scrivere sul suo giornale del mio libro. Sono persuaso che non ne dice nulla. E in tal caso non gli mando il secondo volume. Vada al diavolo! » (vol. I, 196).

Il giorno 11 maggio 1896 scrive: « Spero che ora mi dai ragione riguardo all'Edgeworth. Vedi che non ha detto una parola del mio libro? Meglio così, risparmi una copia del secondo volume » (vol. I, 204). E il 18 ottobre 1896 continua così: « Mi curo solo delle enormi sciocchezze che tira fuori lo Edgeworth. Perciò, anzi, dico: a che serve rispondere? La gente che capisce leggerà il mio

libro; la gente che non capisce, dopo la mia risposta ne saprà quanto prima » (vol. I, 227).

Il 13 febbraio 1897 partecipa all'amico la sua intenzione di rompere con Edgeworth:

« Ma in quanto all'Edgeworth, non intendo più avere relazioni di nessun genere con lui, e questa è l'ultima volta che lo nomino. La vita è breve e non ho tempo da perdere con costui, che è un vero gesuita e che invece di occuparsi di scienza fece una guerra sleale al Walras e poi l'ha fatta a me. Ho avuto pazienza per due o tre anni, ho tollerato senza dire parola la recensione di *mala fede* che del mio libro pubblicò nel suo giornale. Ora basta. Lasciami stare col tuo sale attico e non attico. Ad uno come lo Edgeworth non c'è altro da dire fuorchè pregarlo di levarsi dai piedi. Sono rimasto amico con gente che mi ha maltrattato più assai dello Edgeworth, perchè li ho conosciuti in buona fede. Che mi vai tu cercando la ritirata facile o no dell'Edgeworth? Egli mi dice una impertinenza con l'asserire che ho fatto una "recriminazione personale", ed io gli rispondo che non mi curo di lui. Così siamo pari » (vol. II, 260).

Sei giorni più tardi ritorna sui suoi rapporti con l'Edgeworth:

« Il Walras ha indicato un modo che si avvicina in generale alla realtà. Lo Edgeworth ne ha indicati altri che sono molto eccezionali. Non bisogna confondere questo problema col precedente. A dire il vero, lo Edgeworth ha solo indicato il modo di risolvere le equazioni del baratto. Sono le sole che egli conosca.

Io non approvo niente che si esponga erroneamente una teoria per farla accettare! A chi studia la scienza deve premere di trovare il vero. Lascia quelle arti rettoriche ai politicanti. Nessuno ti chiede di fare una critica delle *differenze* delle teorie dello Edgeworth, del Walras, ecc.; ma quando esponi la *mia* teoria, non devi esporre quella di un altro! Non è punto una buona ragione che, perchè l'Edgeworth ed io usiamo la matematica, dobbiamo avere le stesse teorie! Ho poco o nulla di comune collo Edgeworth e col Marshall. Dal Walras riconosco di avere preso l'idea dell'equilibrio generale, alla quale ho aggiunto quella delle approssimazioni successive, togliendo in quel modo l'aspetto troppo astratto delle dottrine del Walras. Dallo Edgeworth e dal Marshall non credo di avere preso niente. Li ho nominati per modestia e per cortesia, ma oggettivamente sarei in grave imbarazzo, se qualcuno mi chiedesse cosa ho di comune con loro.

Non posso convenire teco nell'idea di dividere gli economisti in quelli che sanno l'economia e quelli che non la sanno. C'è chi sa

queste cose e c'è chi sa *quelle altre*. Il Walras sa niente dell'evoluzione, il Molinari la conosce bene. Il Molinari sa niente della teoria *generale* dell'equilibrio economico, ne sanno pure niente lo Edgeworth e il Marshall; il Walras ebbe quel tratto di genio, ed ora si perde in sciocchezze! » (vol. II, 261, 19 febbraio 1897).

La pubblicazione della sua risposta a Edgeworth — si tratta dell'articolo *Ultima risposta al Professor Edgeworth* apparso sul GdE nel 1897 — viene da lui rimandata su consiglio di Pantaleoni.

Il 27 febbraio 1897 Pareto è definitivo: « *Ti dico e ti ripeto che con l'Edgeworth non voglio più avere che fare, e che di quel gesuita non mi curo nè punto nè poco. Non mi fare dunque perdere altro tempo col proporre modificazioni* » (vol. II, 262, nostro il corsivo).

Evidentemente, Pantaleoni si preoccupa di impedirgli di rompere i rapporti con Edgeworth, poichè il 3 marzo 1897 Pareto risponde:

« Nel dirti che potevi non pubblicare la mia risposta allo Edgeworth, non avevo nessuna delle prave intenzioni che tu mi supponi. Non ho mai dubitato che per amicizia per me faresti molto, ma molto più che pubblicare una risposta più o meno pepata; ma appunto perciò io ti dicevo che potevi non pubblicarla senza recarmi il menomo dispiacere.

Riguardo allo Edgeworth e ai suoi amici inglesi, da molti anni provo la via delle buone. Ora sono stanco di non avere in quel modo altro che rabbuffi; e vo' provare la via delle cattive. Al Marshall per tuo consiglio, sino da [1] 1892 ho mandato ciò che pubblicavo, senza avere mai nemmeno una carta di visita, senza che degnasse nominarmi. Allo Edgeworth ho fatto una gran *réclame*, di lui ho detto solo molto bene; ed egli di me o ha taciuto o ha detto o fatto dire male. Oramai basta coi riguardi; voglio dire ciò che penso. Tu dici che al pubblico farà cattivo effetto. Non capisco perchè si dovrebbe biasimare uno perchè, quando gli viene dato dell'ignorante, risponde all'avversario: "siete voi che ignorate il vocabolario". Ma poi faccia l'effetto che vuole, io non mi voglio lasciar dire impertinenze senza rispondere, almeno se mi piace di rispondere. Il Walras ha interrotto ogni relazione collo Edgeworth. Vedi che non sono solo » (vol. II, 265).

Il 3 maggio 1897 Pareto scrive ancora: « Lo Edgeworth non ha bisogno di nessun *ponte* per discorrere meco. Se viene a trovarmi, discorrerò volentieri. Ma se crede che io correrò dietro lui, o con *ponte* o senza *ponte*, s'inganna e di molto! » (vol. II, 279).

Infine, con l'8 ottobre 1901, sospensione delle ostilità: « Non sono punto in guerra con lui, nè col Flux, nè col Sanger. Col l'Edgeworth si fece la pace; cogli altri non ci fu mai battaglia » (vol. II, 490).

Come giustamente osserva D'Addario, la vertenza fra i due grandi economisti deriva da un equivoco relativo ad un ben determinato punto, cioè alla curva dei redditi (23).

L'ostile atteggiamento di fronte a Marshall è per contro motivato da contrasti fondamentali sul tipo di analisi da adottarsi nello studio delle interrelazioni fra i fenomeni economici.

V. Pareto e Irving Fisher.

Meno aggressivo appare Pareto nei confronti di Irving Fisher. Al riguardo della recensione dedicata da quest'ultimo al primo volume dei *Cours*, egli osserva:

« L'articolo dello Irving Fisher mi pare assai povera cosa. Fra pochi giorni te lo rimanderò. A lui ho scritto ponendo da una parte ciò che dice di me, dall'altra i paragrafi del mio *Corso* che smentiscono le sue asserzioni. Ho fatto tradurre in inglese la mia lettera da mia moglie. Credo che quel buon uomo non capisce il francese, e perciò nulla ha inteso nel mio *Corso* » (vol. II, 270, 21 marzo 1897). « Non solo lo Irving Fisher, con leggerezza senza pari, mi ha fatto critiche stupide, come quella, che ha dovuto riconoscere infondata, la quale aveva solo origine dalla sua ignoranza del francese, per cui dove avevo scritto "peut ne pas", egli intendeva: "ne peut pas" (1), ma c'è anche un certo Moore (24) che negli *Annals of the American Academy* mi fa critiche del pari stupide, se non sono di mala fede. Mi pareva, dunque, che entrare in quistioni un poco difficili con tale gente fosse proprio un buttare *margaritas ante porcos* » (vol. II, 285, 29 maggio 1897).

Il libro di Irving Fisher *Mathematical Investigations in the Theory of Value and Prices* (1892), che Pareto ha ricevuto dall'autore, viene definito « un buon lavoro »... « buon lavoro, ma l'ho solo scorso per vedere se c'erano cose eguali alle mie. Mi pare che non ci sieno, per cui posso seguitare » (vol. I, 113, 1 ottobre 1892).

(23) Cfr. R. D'ADDARIO, *Ricerche sulla curva dei redditi*, GdE, 1949.

(24) Si sottintende il noto teorico americano Henry Ludwell Moore.

E alcuni giorni più tardi: « Lo studio dello Irving Fisher è bello, ma aggiunge poco alle cose già note. Bisogna, mi pare, che ora lasciamo stare di spiegare in tanti modi il baratto e che procuriamo di andare avanti e di stabilire nuovi teoremi » (vol. I, 117, 17 ottobre 1892) (25).

VI. Pareto all'Università di Losanna.

Il carteggio ci fornisce preziose informazioni sulla carriera accademica di Pareto, sui motivi del suo trasferimento a Losanna e sulla sua attività presso quella Università. Un cenno a « Lausanne » si trova per la prima volta nella lettera 119 (vol. I) del 23 ottobre 1892:

« Sei proprio un ottimo amico di avere pensato subito ad un ufficio di professore a Losanna. Ma innanzi tutto credo di essere troppo poco conosciuto perchè scelgano me. Poi ti dirò che non sono ora sicuro di potervi andare per ragioni di famiglia. Occorre ch'io sappia come giudicherebbero la cosa in famiglia. Mi informerò. Se tu sei abbastanza

(25) Anche nei riguardi di Auspitz e Lieben, gli economisti di lingua tedesca più frequentemente citati nel carteggio, Pareto mantiene un tono di benevolenza nonostante le manifeste divergenze. Auspitz e Lieben utilizzano, infatti, con Marshall, gli schemi dell'equilibrio parziale. Pareto, anzi, desidera vedere ben trattati tali autori, poichè « sono rari i cultori della scienza pura » (vol. I, 80, 26 maggio 1892); e un po' più tardi ancora: « ma è bene mostrarsi cortesi e contentare quel signore » (vol. I, 85, 22 giugno 1892).

Di particolare interesse è lo scritto di Pareto *Alcuni appunti del Pareto sulle Curve dello Auspitz*, cfr. il vol. III, Appendice sulla Bibliografia degli scritti di Pareto.

Il carteggio ricorda, fra gli altri autori di lingua tedesca, LAUNHARDT (vol. I, 45, 15 gennaio 1892), BÖHM-BAWERK (vol. I, 85, 22 giugno 1892), BORTKIEWICZ (vol. II, 386, 4 agosto 1898), SCHMOLLER e SCHUMPETER.

Su Schmoller Pareto così si esprime: « È evidente che non sa l'economia politica e mi pare che lo confessi egli stesso quando dice che non esiste. Come si può sapere ciò che non esiste? » (vol. II, 326, 19 gennaio 1898).

« Il metodo storico degli Schmoller & C. è una sciocchezza » (vol. III, 547, 2 aprile 1907). « Non ho ancora ricevuto le bozze del mio articolo nel "Journal des Economistes", Vedrai che botte allo Schmoller e agli altri etici! Il titolo del mio articolo è *Solidarité* » (vol. II, 331, 2 febbraio 1898).

Della *Mathematische Begründung der Volkswirtschaftslehre* (1885) di LAUNHARDT lo interessa il paragrafo sugli effetti dei dazi (par. 17). Nella lettera 45 (vol. I, 5 gennaio 1892) Pareto critica minuziosamente l'argomentazione di Launhardt.

Pareto invia a Pantaleoni il libro *Wesen und Hauptinhalt der Nationalökonomie* (1908) ricevuto dall'autore e lo prega di dirgli che cosa deve rispondere in proposito: « Ti mando un libro che a me mandò il dr. Joseph Schumpeter. Guarda se lo percorri, o lo fai leggere a qualche tuo discepolo, e dimmi cosa debbo rispondere all'autore che mi scrisse una lettera assai cortese. Non potendo leggere il tedesco, non so cosa dire allo Schumpeter del suo libro » (vol. III, 588, 2 novembre 1908).

in relazione col Walras per scrivergliene come di *cosa tua*, senza accennare che io ne sia *a parte*, potrebbe essere utile; poichè io non potrei chiedere ora una cosa, che poi forse dovrei rifiutare. E d'altra parte capisco che sono cose di cui occorre discorrere subito. Chi sa anzi che la cattedra sia già data a quest'ora!».

La risposta di Walras a Pantaleoni appare piuttosto favorevole, in quanto il 7 novembre 1892 Pareto scrive a Walras:

« Mon ami Pantaleoni me communique votre lettre, et je vous suis infiniment reconnaissant de votre bienveillante intervention.

Ce serait certes pour moi un très grand honneur si j'étais appelé à faire un cours d'Economie Politique à Lausanne, et il faudra beaucoup d'indulgence de la part des auditeurs qui auront entendu un maître tel que vous. Je ne puis avoir qu'un seul mérite: celui de suivre la voie que vous avez ouverte.

Mais cette idée d'un cours à Lausanne m'arrive tellement inattendue que je ne sais si je pourrais venir de suite, dans le cas où l'on voudrait bien me confier ce cours. Il est peut être mieux de ne pas parler de ces circonstances, mais je désire m'en ouvrir à vous avec une entière franchise.

J'ai ici plusieurs engagements. Entr'autres, j'ai accepté d'aller à la conférence monétaire qui aura lieu à Bruxelles comme secrétaire du délégué M. le député Simonelli. Il faut bien, vraiment, que le gouvernement italien n'ait su à quel saint se vouer pour avoir recours à moi! Mais, enfin, quelque incroyable que soit le fait, il existe. M. Simonelli a ma parole, et s'il va à Bruxelles, je dois l'accompagner. Il n'y aurait que le cas où il n'irait pas qui me rendrait ma liberté d'action.

Ensuite la période d'essai, que je trouve, au reste, parfaitement équitable, rendant possible que je doive revenir en Italie, il me faut manoeuvrer de manière à ne pas renoncer entièrement aux affaires que j'ai ici, pour pouvoir les reprendre à mon retour. Si c'était une affaire définitive qui se présentât, je me mettrais facilement en liberté. Mais une affaire d'un semestre, ou de deux, a des difficultés que vous comprenez aisément.

Mais j'espère les surmonter. Au reste, il ne faut pas imiter Perrette et son pot au lait. Il se pourrait, comme vous le dites vous-même, qu'on ait déjà pris des mesures au sujet de votre chaire. Si l'on n'en a pas encore pris, si votre bienveillante intervention à mon égard est couronnée de succès, alors il sera temps pour moi de songer aux moyens de me dégager ici dans le plus bref délai possible » (26).

(26) T. GIACALONE-MONACO, *op. cit.*, pp. 116-117.

Il 12 novembre 1892 Walras informa Pareto della possibilità che si renda vacante la sua cattedra presso l'Università di Losanna in seguito alla di lui nomina a « professore emerito ». Il 14 novembre 1892 Pareto risponde a Walras:

« J'ai votre lettre du 12, et je suis vraiment touché et confus de toute la peine que vous vous donnez pour moi.

Être nommé d'emblée professeur ordinaire à une chaire que vous avez occupée, est un trop grand honneur pour moi. Je trouve déjà que c'est beaucoup si je serai appelé comme professeur extraordinaire. Certes que si la nomination de professeur ordinaire était possible, elle m'aplanirait plusieurs difficultés ici.

Quant à l'engagement moral de demeurer quelque temps à Lausanne, je n'y ai pas d'objection, car mon intention est, si je suis nommé, de m'établir à Lausanne pour toujours, et si ces messieurs vous en parlent, vous pouvez le leur dire.

Je renonce au combat pour défendre les théories économiques en Italie. Mes amis et moi nous n'obtenons absolument rien, et nous perdons un temps que nous pourrions bien mieux employer à étudier la science.

Il y a déjà quelque temps que j'avais formé le projet de m'établir dans quelque petite ville de la Suisse ou de l'Angleterre et de m'occuper exclusivement de science pure. Si je suis nommé à Lausanne je ne ferai qu'anticiper l'exécution de ce projet, qui de toute façon aurait eu lieu tôt ou tard. J'espère que l'on sera content de mon enseignement. Toutes les personnes qui m'ont entendu parler en public en français m'ont dit que j'avais la parole claire et facile. Comme je vous l'ai dit, je pars demain pour Paris et probablement pour Bruxelles. Je dis probablement parce que j'en suis encore à me demander comment le gouvernement italien a pu me nommer secrétaire d'un délégué pour la Conférence monétaire. Il faut qu'il n'ait eu absolument personne autre sous la main.

Pour le moment, vous pouvez toujours m'écrire à Fiesole. On m'enverra vos lettres. Je vous donnerai mon adresse à Paris quand je m'y serai fixé » (27).

Il 13 novembre Pareto scrive a Pantaleoni: « Per Losanna credo che potrei accomodare qui le cose; ma, come vedrai dalla lettera del Walras che ti mando, è a Losanna stessa che le cose non si mettono niente bene. Infine ci vuole pazienza ad aspettare ciò che seguirà » (vol. I, 125).

(27) T. GIACALONE-MONACO, *op. cit.*, pp. 117-118.

Il 15 novembre 1892 Pareto accenna a buone notizie avute dal Walras (vol I, 126). Il 27 novembre 1892 dubita invece che Walras possa attuare i suoi propositi: « Ma la mia gita a Losanna è molto incerta; mi pare che sarà difficile che il Walras ottenga il suo intento: quei signori debbono avere altre mire » (vol. I, 129).

Il 4 dicembre 1892 ritorna sui suoi dubbi circa la possibilità di essere chiamato a Losanna:

« Il Walras mi scrive che non ha avuto nessuna risposta nè dal preside della facoltà, nè dal capo del dipartimento dell'Istruzione Pubblica. È strano che egli non abbia migliori relazioni con quei signori, dopo tanti anni che è professore a Losanna, e temo che il suo appoggio poco mi giovi. Gli ho scritto chiedendogli se credeva utile che andassi a Losanna o che scrivessi direttamente. Ma mi pare questa una cosa da non pensarci più. Io non conosco altri a Losanna che il Walras, e si dà la combinazione che egli, che in questa faccenda dovrebbe essere autorevolissimo, ha la disgrazia di essere in relazioni poco buone colla gente che deve decidere sul conferire la cattedra. Un rifiuto si intenderebbe facilmente, ma il non degnare di rispondere al Walras dimostra che tra quei signori e lui non devono esserci buone relazioni. Con tutte queste incertezze sarà poco probabile che possa fermarmi a Torino... » (vol. I, 130) (28).

Il 7 marzo 1893 parla di nuovo del « mare di guai » nel quale si dibatte:

« Se a Losanna mi avessero detto un *no* deciso, farei qui una scritta per due o tre anni e troverei facilmente da ricoverarmi. Ma il Walras dice sempre che spera che la cosa si faccia, e così io non ho il coraggio d'impegnarmi qui per lungo tempo » (vol. I, 148). « Per ora nessuna notizia da Losanna. Mi dispiace, perchè avrei avuto molto piacere che la cosa si potesse fare » (vol. I, 152, 24 marzo 1893).

A ciò si aggiunge il timore di perdere la cittadinanza italiana qualora si trasferisse a Losanna senza l'autorizzazione del governo italiano:

« A proposito, ho veduto nel codice che l'italiano che accetta un impiego da un governo forestiero senza il permesso del governo italiano

(28) T. GIACALONE-MONACO, *op. cit.*, lett. 21, p. 119.

perde la cittadinanza. Mi figuro che il governo italiano non penserà neppure per sogno a concedermi quel permesso. Non so neppure come si fa per chiederlo, ma me ne informerò, se mai la cosa si farà. Ma vorrei essere nominato, e poi mi curerei poco del rimanente. Il permesso lo chiederei: se me lo dessero, bene; altrimenti, bene lo stesso! » (vol. I, 152, 24 marzo 1893).

In una lettera al Walras, Pareto giustifica i suoi timori nei riguardi del governo italiano. Questa lettera è documento di tale importanza che vale la pena di riprodurla per intero:

« J'ai votre lettre du 11 ct. et je vous remercie de la démarche que vous avez tentée et des renseignements que vous me donnez.

Vous me demandez pourquoi je tiens à l'Université de Lausanne. Voici mes motifs. Je ne tiens pas particulièrement à Lausanne, mais je désire pouvoir exposer mes idées. Les articles que j'écris dans le Giornale degli Economisti sont lus par quatre ou cinq personnes, tout au plus! Ce me semble à peu près du temps perdu. Si au contraire je pouvais enseigner quelque part l'Economie Politique j'aurais tous les ans de nouveaux auditeurs. Ajoutez à cela qu'il paraît que je réussis à expliquer clairement les choses; au moins, c'est ce que tout le monde qui assiste à mes conférences a dit. Je voudrais donc bien tirer parti de cette qualité, que je me trouve posséder, en faveur de mes idées.

Ici cela m'est défendu. Je voulais faire, gratis j'entends, un cours d'Economie politique mathématique. Le Gouvernement s'y est opposé! Il est permis à tout citoyen de faire autant de conférences qu'il veut, mais elles ne doivent pas se suivre comme un cours! Il ne me convient pas d'acheter la bienveillance du Gouvernement italien en prostituant la science à son service. Je ne puis donc espérer d'exprimer mes idées qu'à l'étranger.

L'année que je vous ai vu en Suisse, M. Chennevière de Genève m'avait proposé de faire dans cette ville une *suite* de conférences sur des sujets d'Economie Politique. Il paraît que c'est là un usage de l'Université de Genève. Je n'ai pas accepté alors parce que la dépense de tenir une maison ici et une autre pour l'hiver à Genève était trop forte pour moi. Mais peut-être aurais-je bien fait de chercher un moyen de passer au moins un hiver à Genève. C'est une chose qui pourra peut-être encore se faire, si je dois renoncer à Lausanne.

J'ai les moyens de vivre matériellement mais je n'ai pas les moyens de me donner le luxe de publier à mes frais des ouvrages scientifiques. Si je puis professer quelque part la science économique j'aurai le moyen de divulguer mes idées bien mieux qu'en demeurant isolé dans une villa en Italie. Si j'avais une grande fortune, j'irais à Paris, et je pourrais

faire de la propagande dans ce grand centre. Mais mes moyens sont trop modestes pour cela.

Si M. Ruffy a demandé des renseignements sur mon compte à Paris il doit en avoir été satisfait. Il n'y a que M. Block qui me soit contraire, pour la simple raison qu'il combat avec acharnement l'application des mathématiques à l'Economie Politique.

En Italie même il pourrait avoir de bons renseignements en s'adressant à M. Bodio. Mais si le gouvernement italien et les amis et les complices de ce gouvernement venaient à savoir que j'aspire à une chaire à Lausanne, il est certain qu'ils feraient ce qui est en leur pouvoir pour m'empêcher de réussir.

Vous voyez qu'ils n'ont pas eu de repos jusqu'à ce qu'ils n'aient obligé M. Pantaleoni à quitter sa place dans l'enseignement! Ces braves gens ont tâché de me nuire aussi à Paris, mais mes amis leur ont ri au nez!

Je suis assez satisfait de publier chez Guillaumin un livre sur les nouvelles théories; mais tout le monde ne cesse de me répéter que c'est surtout en parlant que je réussis à persuader. Figurez-vous que pour une matière aussi aride que c'est l'Economie Politique mathématique j'avais trouvé un bon nombre de personnes qui me *priaient* de faire le cours que le gouvernement n'a pas permis!

Il me semble que nous ne sommes pas aussi éloignés sur la question de l'agio, qu'il paraît à première vue. Vous traitez la question générale. Je traite la *partie principale* d'un cas particulier. Mais pour leur expliquer la chose il faut avoir recours aux mathématiques. Je compte traiter cette question dans la suite de mes articles dans le *Giornale degli Economisti*, si quand j'en arriverai là le journal vit encore! Il ne se soutient que grâce aux sacrifices pécuniaires de ses directeurs: MM. Pantaleoni, De Viti etc. ... Figurez-vous que le Gouvernement en est arrivé au point d'envoyer une circulaire aux chambres de commerce pour qu'elles ne s'abonnent plus au *Giornale degli Economisti*!

Pour bien vivre dans ce pays il faut être voleur, ou ami des voleurs. Aussi je désire beaucoup le quitter.

J'espère trouver un logement convenable pour six mois, et pouvoir ainsi réserver l'avenir » (29).

Finalement, il 18 aprile 1893, Pareto informa l'amico: « Domani vengono qui il Capo del Dipartimento dello Stato di Losanna e il Rettore della Università, *per intendersi con me*, dice Walras. Vedremo cosa uscirà fuori da questa conferenza e te ne informerò. Mi pare che questa gita sia singolare » (vol. I, 157, 18 aprile 1893).

(29) Cfr. T. GIACALONE-MONACO, *op. cit.*, pp. 122-124.

Il 19 aprile 1893 Pareto comunica al Walras:

« Je viens de voir M. Ruffy et M. Grenier, et nous avons arrangé l'affaire du cours d'Economie Politique. J'accepte la nomination de professeur extraordinaire, mais M. Ruffy m'a engagé sa parole qu'il ne se laisserait guider que par les résultats de mon cours pour la nomination à professeur ordinaire, et que pour Pâques de l'année 1894 une décision devrait être prise à cet égard; c'est-à-dire que si les résultats de mon cours sont satisfaisants je devrais être nommé professeur ordinaire. Ces messieurs désirent que mon cours commence de suite. *Je viendrai* donc à Lausanne dans les premiers jours de mai. Cela n'est pas très agréable pour moi d'avoir ainsi deux loyers à payer, un ici et un autre à Lausanne. Une décision de ces Messieurs prise il y a quelque jours m'aurait évité cette perte! Enfin, je prends patience en espérant qu'au moins je me trouve en mesure de faire quelque chose d'utile pour la science. Si votre santé vous le permet, j'aurais grand besoin de vos conseils pour les programmes du cours d'Economie Pure, que je dois faire maintenant. Je désirerais beaucoup suivre vos traces. Le cours que vous avez publié doit — ce me semble — être beaucoup plus étendu que celui qu'on peut donner dans une trentaine de leçons. Ce nombre m'a été indiqué par M. Grenier, et je crains qu'en commençant seulement après la première semaine de mai il ne se trouve encore réduit » (T. GIACALONE-MONACO, *op. cit.*, lett. 28, pagg. 124-125).

Il 21 aprile 1893 Pareto informa Pantaleoni che si recherà a Losanna nei primi giorni di maggio. Pantaleoni si congratula con lui per la nomina e Pareto lo ringrazia con le seguenti parole: « Grazie di cuore delle tue affettuose parole che ho vivamente sentito. Ciò che mi accade ora di bene è in gran parte opera tua, e te ne sono gratissimo » (vol. I, 159).

Nel contempo Pareto prega Pantaleoni di non dar notizia della sua nomina sul « *Giornale degli Economisti* »:

« Mia moglie ha avuto il tuo telegramma, e ti scrive ringraziandoti. Ma io ti prego di dire poco o niente sul fatto mio, prima perchè per mia indole sono proprio contrario a tutto ciò che può parere vanità personale, e poi anche perchè temo che possa farmi danno a Losanna. Conoscono la nostra amicizia, e non vorrei che leggendo il *Giornale* potessero credere che viene a Losanna un vanitoso e un orgoglioso. Sai che la prima impressione rimane a lungo, ed io desidero molto che la prima impressione sia la più modesta e dimessa possibile. Tu non hai bisogno che aggiunga altro per saperti regolare. Dunque non dir niente, oppure, se credi, annunzia semplicemente che un vostro collaboratore è stato chia-

mato a succedere al prof. Walras a Losanna. Delle cose mie parla il meno possibile. Del resto, c'è poco da dire. Non ho pubblicato gran che. Tu sai che, oltre al vostro *Giornale*, ho collaborato al *Journal des Economistes*, alla *Revue des Deux Mondes*, al *Monde Economique*, e che ho presentato vari lavori ai Georgofili, ed è tutto. Salvo che si voglia ricordare l'articolo matematico che hai. L'unica cosa di cui mi vanto è di avere difeso la libertà economica sino dai tempi della Società "Adam Smith" fondata in Firenze dal Peruzzi, dal Ferrara, ecc. E me ne vanto, perchè io sono rimasto fermo al mio posto, mentre il Magliani ed altri, che erano nella Società "Adam Smith", disertavano la bandiera della libertà economica.

Ma ripeto, non per quella falsa modestia di chi respinge le lodi per averne maggior copia, ma perchè la penso proprio così, fammi il favore di parlare di me il meno possibile. È la raccomandazione che facevo sempre a Milano a chi mi doveva presentare per le conferenze. Dicevo loro: "Se mi lodate, mi fate un danno invece di un bene. Il pubblico s'indispette a sentire lodare uno, e se poi questi fa anche bene si dice: aspettavamo meglio!"

Seguirebbe lo stesso a Losanna. Vi leggono il vostro *Giornale*. Se mi lodate, qualunque cosa poi io faccia troveranno che è poco. Se mi presento molto modestamente, appena farò qualche piccola cosa di bene, m'acquisterò la benevolenza del pubblico.

Qui sono rimasti stupiti della mia nomina a Losanna. Sai cosa dicono? Che potevo avere lo stesso ufficio in Italia! Bravi! E da chi? Mi pare che basta l'esempio del Martello per mostrare che io, tanto più odiato di lui, nulla qui avevo da sperare».

Pareto parte per Losanna il 4 maggio 1893 (30).

VII. L'insegnamento di Pareto a Losanna.

L'11 maggio 1893 Pareto invia a Pantaleoni la prima lettera da Losanna:

« Sono stato qui accolto da tutti con grandissima cortesia, e domani farò la mia prima lezione.

Tutti, compreso il Walras, mi raccomandano di mettere nel mio corso il meno di matematica possibile. E seguirò questo consiglio.

Il Walras ha avuto la bontà grande di prepararmi il corso da farsi, già diviso per lezioni. Gli sono riconoscentissimo e l'ho molto ringraziato,

(30) T. GIACALONE-MONACO, *op. cit.*, lett. 30, p. 123.

ma gli ho detto altresì che qualche mutamento vorrei fare, e mi pare che sia persuaso.

Voglio principiare con l'economia individuale, e voglio parlare dei beni economici di diverso ordine, dei quali, non so perchè, tace il Walras.

Gli ho detto che volevo chiamare equazione Walras l'equazione fondamentale dell'economia politica pura... e ciò gli ha fatto, naturalmente, piacere.

Devi sapere che sei da lui accusato di non avere abbastanza combattuto il Marshall e l'Auspitz e il Lieben, ecc., che confondono la curva del prezzo con la curva di utilità totale. Ma i tuoi meriti per la difesa della nuova scienza fanno sì che per questa volta non sarai posto sul rogo. Ma bada bene di non ricadere nell'eresia. Sai che l'inquisizione non tollera questo peccato!

Ma perchè quasi tutti gli uomini di molto ingegno sono tanto intransigenti? Ecco un problema psicologico da studiare.

Sono qui senza libri, e quindi sono infelice, e la mia infelicità non avrà termine che quando avrò la mia biblioteca.

Vorrebbero qui che facessi qualche conferenza all'Università sul libero cambio, le banche, ecc.

Pel libero cambio discorro anche 24 ore senza libri, so a memoria tanta roba da seccare mezzo mondo!» (vol. I, 161).

Alcuni giorni più tardi, precisamente il 22 maggio 1893, egli scrive che le raccomandazioni di Walras avrebbero nuociuto nelle trattative per la chiamata alla cattedra:

« Ho saputo qui che le raccomandazioni del Walras avevano finito col nuocermi! Pare impossibile, eppure è così. Ecco il motivo. Il buon Walras aveva finito coll'aver solo sei studenti alle sue lezioni. Il Dipartimento dell'Istruzione Pubblica temeva che io facessi come lui lezioni che da pochi potevano essere capite. Mi giovò l'essere raccomandato dagli amici di Parigi, e soprattutto l'articolo della *Revue des Deux Mondes*.

Tu vedi come mi trovai in una difficile condizione giungendo qui. Ma per ora me la sono cavata bene. Soddisfo all'ossequio che credo dovuto al Walras, lodandolo ogni momento, ma poi spiego le cose in modo da essere capito da tutti.

Per ora ho 22 studenti. Vedremo se li conserverò.

Il Walras pare contento. Egli stesso mi ha consigliato di adoperare poca matematica, sicchè io fingo di seguire unicamente i suoi consigli.

È certo che l'economia politica matematica, per chi non sa e non vuole studiare la matematica, non può andare. Negli anni venturi io mi propongo di fare due corsi: uno di poche lezioni per i *matematici*, l'altro senza matematica per la gente spicciola» (vol. I, 162).

Pareto si propone di tenere questo corso speciale per due o tre studenti (!) (vol. I, 219, 23 agosto 1896). Su tale corso speciale, scrive il 3 novembre 1896: « Per ora ho qualche studente pel corso speciale, ma credo che non rimarranno. In tal caso sarà tanto meglio: avrò un corso di meno da fare » (vol. I, 231, 3 novembre 1896).

Della capacità dei suoi studenti si lamenta più volte. Così, per esempio, nella lettera del 3 giugno 1896: « Pensa che i miei studenti di matematica sanno niente, e di economia politica vogliono sapere poco: quel tanto che basta per l'esame e non più! Il produttore deve procacciare la merce che vogliono i consumatori » (vol. I, 209). « L'insegnamento dell'economia politica nelle facoltà giuridiche non può essere che molto elementare. In una scuola superiore di scienze sociali si potrebbe insegnare la vera scienza economica. Avrai ricevuto il mio programma. È molto elementare, eppure è già troppo per i miei studenti » (vol. I, 211, 9 giugno 1896).

Egli deplora pure le deficienze della Biblioteca di Losanna: « C'è una biblioteca qui dove la più recente opera di economia politica è il libro di Mill !!! Mi hanno detto che come nuovo professore potevo fare comprare due o tre nuovi volumi; non troppo cari!!! Due o tre volumi! Per conto mio mi occorre comprarne diecine! » (vol. I, 162, 22 maggio 1893).

Circa il modo con cui Pareto ritiene di assolvere i suoi compiti di insegnante, la lettera del 22 luglio 1893 offre particolari interessanti:

« Io fui chiamato qui per insegnare, come il mio predecessore: 1) l'Economia Politica Pura; 2) l'Economia Politica Applicata; 3) l'Economia Sociale. Per questa terza io rifiutai recisamente, solo perchè il nome poteva fare credere a tendenze socialiste che non sono mie. Dissi dunque: "insegnerò le prime due, non la terza, che per me non esiste". Ciò posto, come distinguere tra la prima e la seconda? »

Il mio criterio è semplicissimo. Chiamo *economia pura* l'insieme delle dottrine che si può dedurre dal postulato edonistico con poche o nessuna altra proprietà della psiche umana. L'economia politica pura studia l'*homo oeconomicus* che è solo guidato dal desiderio di ottenere il massimo di utilità col minimo sforzo. L'economia applicata aggiunge a questa qualità principale della psiche economica tutte le altre qualità che conosciamo. Ma poi io a questa classificazione ci tengo poco. Un'altra qualsiasi può essere buona. Purchè s'insegnino le relazioni tra le cose.

Non un semestre, ma due saranno da me assegnati all'economia applicata. So bene che non potrò esaurire l'argomento. E perciò? S'insegna ciò che si può in relazione al tempo che si ha.

L'economia pura non è bandita dall'economia applicata. Esempio: commercio internazionale. Si fa la teoria pura, che *non* sarà quella del Marshall, poi *si descrive* ciò che segue ed è seguito nel mondo. Si fa vedere come sempre, quando i governi hanno voluto regolare il commercio, hanno a questo nuociuto. Si dà un'idea dello stato presente del commercio internazionale. Si mostra come la protezione generi corruzione, ecc. ecc. Trattando della "popolazione", invado anche il campo della statistica, e do notizie sulla vita media ecc. Se non glielo insegno io queste cose agli studenti, nessuno glielo insegnerebbe; e giova pure che le sappiano. E poi, mi sai dire dove *precisamente* termina l'economia politica e principia la statistica? » (vol. I, 169).

Le sue teorie, che egli vuol considerare soltanto « germe di teorie » (31) prendono consistenza in quegli anni nel *Cours*, il che appare per la prima volta nella lettera del 17 giugno 1895 (vol. I, 189).

Pareto è felice di potersi dedicare, in Svizzera, ai suoi studi in piena libertà: « Sempre più sono lieto di vivere in Svizzera invece che in Italia. Purchè io insegni bene l'Economia Politica, non viene in mente al governo del Cantone di Vaud di chiedermi altro. Io vendo lezioni, essi le comprano, e poi siamo liberi ognuno. Ma il monarchico governo italiano non l'intende così: vuole comprare non solo lezioni, ma anche la coscienza. Si capisce, del resto, che chi ogni giorno la vende supponga che per tutti sia un genere di mercato » (vol. I, 204, 11 maggio 1896). « In Svizzera vivo felice, in Italia non ho avuto un momento di bene. Capisco che forse verrà il giorno in cui anche la Svizzera andrà male, se trionfano i socialisti. Se sono ancora vivo, trasporterò, allora, i miei penati in Inghilterra. Ma spero di essere già morto quando ciò accadrà » (vol. II, 269, 17 marzo 1897).

È interessante rilevare che egli pensa di pubblicare una « Revue Internationale des Applications des mathématiques aux Sciences sociales »: « Direttori: noi due. Collaboratori (non pagati) Walras, Edgeworth, Irving Fisher, Perozzo, Barone, ecc. ecc... Una rivista di quel genere manca nel mondo, e sarà utile per chi vuole pubblicare lavori di economia matematica, statistica, ecc. » (vol. II, 350, 12 marzo 1898). Tale progetto non viene però realizzato.

(31) « Tutte le teorie che ho esposto altro non sono se non il *germe di teorie*. Economisti che, come il Barone, hanno sapere, cultura e intelligenza, dovrebbero appunto sviluppare quelle teorie, e cercare *nuove verità* » (vol. I, 211, 9 giugno 1896).

Nel 1898 — cinque anni dopo il suo trasferimento a Losanna — Pareto sembra voler abbandonare la cattedra per dedicarsi interamente all'indagine scientifica e all'attività pubblicistica. Il 12 aprile 1898 scrive:

« Se ho scritto poco di economia politica quando facevo l'ingegnere, è perchè, dopo di aver lavorato dieci ore al giorno per quel mestiere, non mi rimaneva tempo di occuparmi d'altro. A Fiesole ho invece lavorato molto per l'economia politica. Non solo è allora che ho potuto scrivere gli articoli di economia matematica, ma ho altresì preparato il materiale che poi mi ha servito per pubblicare il mio *Corso*. Ora ho esaurito la mia provvista, e il lavoro che ho per le mie lezioni mi toglie tempo per farne un'altra. Ecco il motivo pel quale non posso scrivere il mio trattato di sociologia. Quindi, la ragione principale per cessare di essere professore è di avere tempo per quel lavoro. ... Col 31 dicembre di quest'anno cesserò di essere professore. Per ora non ne ho ancora parlato, e, come ti dissi, conviene tenere secreta la cosa, ma sono fermamente deciso di fare ciò. Rimane da trovarmi un successore *liberale*. Pensaci e vedi chi potrebbe essere al caso. Io farò tutto ciò che posso, perchè la mia cattedra sia di un economista liberale. Se poi ciò non sarà possibile, ci vorrà pazienza. Tu faresti molto male di lasciare Ginevra per tornare in Italia. Concedo che hai in Italia molte probabilità di buona riuscita che io non ho, ma dico che ne hai anche più a Ginevra. Anche tu, peraltro, devi procurare di avere meno ore di lezioni per potere compiere opere scientifiche; ma credo che non sarà difficile di ottenere ciò. Ora, intanto, dovresti scrivere il tuo *Manuale*. Non aspettare indefinitamente l'editore parigino. Se c'è, bene; se no, rivolgiti al Rouge. Finito il *Manuale*, porrai sul telaio qualche altro lavoro. Sei giovane ed hai tempo ancora di farne molti. A me rimane invece solo appena il tempo di scrivere il trattato di sociologia » (vol. II, 355) (32).

Pantaleoni tenta, allora, di convincere Pareto di insegnare a Ginevra (in quel tempo Pantaleoni era professore a Ginevra), ma Pareto rifiuta:

« ... non posso pensare ad insegnare in quell'Università; vi si oppone la gratitudine che ho e che debbo avere al governo del Cantone di Vaud. Potrò ben cessare di insegnare qui, ma non debbo andare ad insegnare in una Università rivale. ... Non so ancora come farò a spiccarmi qui dall'Università. Eppure tosto o tardi bisogna farlo; se debbo seguitare a fare tre ore di lezione per settimana, non potrò mai scrivere il mio trattato

(32) Egli pensa persino di lasciare Losanna.

di sociologia. Basta, vedremo come si mettono le cose, e te ne scriverò. ... *In Italia, caro mio, non c'è da fare nulla nè per te nè per me. Non ci sono quattro gatti che abbiano le nostre opinioni* » (vol. II, 358, 16 maggio 1898, nostro il corsivo).

Il 25 maggio 1898, Pareto sembra anche propenso a rimanere alla cattedra di Losanna fino alla fine del 1899; dopo di che egli avrebbe intenzione di smettere definitivamente di far lezione: « Voglio avere tempo per scrivere la mia *Sociologia* » (vol. II, 360, 25 maggio 1898). Ma « se mi riuscisse domani di pescare un liberale, domani stesso do le dimissioni » (vol. II, 362, 28 maggio 1898).

Il 6 ottobre 1898 egli indica l'isola di Jersey come suo probabile rifugio: « Mi dicono che a Jersey non si sta male. Ho voglia di andare a vedere se mi conviene di stabilirmi in quell'isola. La povera piccola Svizzera non può resistere a quei colossi che la circondano » (vol. II, 395, 6 ottobre 1898) (33).

Nel 1900 Pareto si decide a favore del Cantone di Vaud. Egli acquista una casa a Céligny ove si ritira per potere, libero dai doveri dell'insegnamento, che non lo ha mai interessato (34), dedicarsi interamente alle sue indagini. Un suo allievo, Vittorio Racca, assume l'incarico della supplenza con decorrenza dal gennaio 1900 (vol. II, 430, 19 novembre 1899), ma evidentemente non svolge le sue mansioni in modo abbastanza soddisfacente perchè Pareto possa abbandonare del tutto l'insegnamento: « Pare che qui le cose si sistemano in modo che verrò una volta per settimana da Céligny per fare lezione. È un grave sacrificio per me. Se quel Racca potesse fare presto almeno ad acquistare fama onde permettermi di ritirarmi definitivamente » (vol. II, 471, 1 novembre 1900).

Il 6 gennaio 1901 ricorda per la prima volta « il mio Boninsegni »: « Il mio Boninsegni va avanti bene nello studio dell'economia matematica e dice che vi trova molto piacere. Me lo farò venire ogni tanto a Céligny per seguitare il corso che gli faccio. Egli ora sta insegnando le matematiche al Racca » (vol. II, 476, 6 gennaio 1901).

D'ora in poi Boninsegni è sempre più in primo piano e diviene il suo vero e proprio assistente: « Il Boninsegni fa bene le lezioni

(33) Ved. anche vol. II, 355, 12 aprile 1898.

(34) « Sono contento di non dover più fare lezioni; in fondo, è tempo perduto per la scienza. Vedrai quanto lavorerò ora che sarò libero » (vol. II, 467, 24 settembre 1900).

in vece mia » (vol. II, 519, 22 luglio 1904). In una lettera scritta più tardi (vol. II, 525, 29 giugno 1905), lo chiama addirittura « il mio sostituto ». Pareto lo cura in modo sistematico, evidentemente con l'intenzione di farne il suo successore: « Il Boninsegni lavora e spero che riuscirà bene nell'economia matematica » (vol. II, 489, 28 settembre 1901). « Il Boninsegni sta diventando un valente economista matematico. Egli ha molto senso e studia le cose con molta cura » (vol. II, 509, 8 maggio 1902). « Il Boninsegni lavora sempre intorno all'economia pura e fa progressi. Gli ho consigliato di prendere qui la libera docenza » (vol. II, 515 bis, 8 febbraio 1903).

Il 30 novembre 1906 comunica che alla fine del semestre egli vuole ritirarsi definitivamente dall'insegnamento, cioè non farà neppure più un'ora di lezione alla settimana: « Alla fine di questo semestre mi ritiro definitivamente dall'insegnamento. Ho consentito solo a fare, ogni anno, un breve corso di sociologia per tre mesi, e non più » (vol. II, 536, 30 novembre 1906). « Sai perchè mi ritiro dalla Università di Losanna? Per poter venire a Roma — come il Freydet andò a Parigi — e fare la corte ai Lincei » (vol. II, 537, 9 dicembre 1906).

Quale unico suo possibile successore egli propone Boninsegni:

« Il Boninsegni fa bene, piace agli studenti, e potrebbe quindi, come ho già proposto, seguitare a dare un insegnamento che già ha dato, in gran parte, gli anni scorsi... Ho detto, perchè mi pare la verità, che il Boninsegni, conoscendo bene le matematiche, può insegnare l'economia pura, e che non so di altri, tra le persone disposte a venire a Losanna, che potrebbe ciò fare. Aggiungo che mi pare che a Losanna farebbero una sciocchezza, se, dopo che per molti anni, dal Walras e da me, si è insegnata l'economia pura nell'Università di Losanna, si cessasse di insegnarla. Ma poi, se vogliono nominare un qualche socialista umanitario che all'insegnamento della scienza sostituisca declamazioni, a me importa proprio niente. Mi rincrescerà molto del danno del Boninsegni, ma del danno che a sé stessi faranno i losannesesi non ho da darmi pensiero, avendoli preventivamente avvisati, come era dovere mio » (vol. II, 536, 30 novembre 1906).

La proposta incontra evidentemente delle resistenze: « A me pare che sia interesse dell'Università di Losanna che vi si continui l'insegnamento dell'economia scientifica; e tra le persone disposte a venire a Losanna, non vedo che il Boninsegni capace di dare quell'insegnamento; perciò sono a lui favorevole; e, del resto, egli non ha

mai trattato male con me. Coloro che lo combattono, in realtà combattono il mio insegnamento, al quale vorrebbero sostituir[n]e un altro, umanitario-metafisico; e, non avendo il coraggio di attaccarmi di fronte, procurano di colpirmi attraverso il Boninsegni: non potendo battere il cavallo, battono la sella » (vol. II, 537, 9 dicembre 1906).

Il 20 dicembre 1906 la decisione è presa finalmente a favore di Boninsegni a condizione però che Pareto faccia lezione ancora per tre mesi:

« Ad unanimità il consiglio di facoltà, e ad unanimità pure la commissione universitaria, hanno accettato la combinazione del Boninsegni e mia; e poichè già vi era favorevole il governo, si può dire che è cosa fatta. Veramente, non mi sarebbe dispiaciuto se non avessero accolta la proposta di farmi fare tre mesi di lezioni all'anno, poichè anche quei tre mesi mi saranno di grave peso; ma mi conviene essere riconoscen-tissimo a quei signori per i riguardi dimostratimi. Tenere un professore in una Università per farvi tre soli mesi di lezioni, nella stagione che a lui più piace, è un gran privilegio, e che proprio supera assai i meriti che posso avere. Tanto più sono commosso e riconoscente per la benevolenza che qui mi si dimostra, quanto più penso alla malevolenza alla quale sono stato e sono fatto segno in Italia. Ma, fatto il paragone, non ci penso più, poichè proprio non ho alcun bisogno della benevolenza dei barbassori italiani; vivo benissimo qui e quei signori sono per me come se non esistessero » (vol. II, 539) (35).

Il 25 dicembre 1906 scrive:

« Io seguirò a fare l'economia pura. Il capo del Dipartimento proponeva di nominarmi professore onorario e di darmi l'incarico dell'Economia pura e della Sociologia; la Facoltà preferirebbe che rimanessi professore ordinario di Scienze politiche e sociali, nelle quali, si capisce, entra l'Economia pura. A me l'una cosa o l'altra è indifferente » (vol. II, 540).

(35) Pantaleoni sembra assumere un contegno riservato e prudente verso Boninsegni: « De même, soyez méfiant, mais prudente, à l'égard de ce vrai coquin de Boninsegni. Je ne sais ce qu'il peut faire. Vous ne le savez pas non plus. La seule chose à désirer c'est qu'il aille son chemin et nous autres le nôtre. S'il se sentait menacé dans sa place à Lausanne, il attaquerait et se vengerait, dès qu'une occasion se présente. S'il est tranquille, il sera prudent aussi. Par conséquent, par ex., ne parlez pas mal de lui à Roguin. Il le saurait aussitôt. Excusez ces conseils, Madame » (vol. III, Appendice, pp. 375-376), lettera di Pantaleoni a Madame Régis.

Nel 1907, si ritira definitivamente per dedicarsi in modo esclusivo ai suoi lavori scientifici, soprattutto ai suoi studi sociologici.

VIII. Il «Manuale d'Economia Politica».

Il carteggio offre prospettive piene di interesse sullo sviluppo delle idee che hanno portato al *Manuale d'Economia Politica*, che è la seconda grande opera economica di Pareto. All'elaborazione di tale *Manuale* si fa cenno per la prima volta il 19 novembre 1899: «Sto scrivendo un trattato di economia matematica, ove sviluppo l'idea già accennata nello scritto "Comment se pose le problème de l'économie politique" e stabilisco le equazioni fondamentali senza fare uso nè del grado finale di utilità, nè dell'ofelimità, e nemmeno dei prezzi. Spero di poterlo mandare avanti bene, quando, in gennaio, il Racca mi sostituirà» (vol. II, 430).

Ciò che egli sottintende con l'osservazione: «senza fare uso nè del grado finale di utilità, nè dell'ofelimità, e nemmeno dei prezzi», lo spiega dettagliatamente in una lettera del 28 dicembre 1899 (vol. II, 438 e 438 bis) nella quale viene discussa per la prima volta l'importanza delle paretiane «curve d'indifferenza» e le divergenze dall'originario schema dell'Edgeworth. Tale lettera è così importante dal punto di vista della storia del pensiero economico che va riprodotta per intero:

«Ecco le risposte alle tue domande:

1° Fermiamoci solo al metodo per presentare la teoria dell'economia pura, senza fare uso del grado finale di utilità o di altra entità simile; in altre parole, sul metodo di scansare l'inconveniente che nasceva dall'adoperare entità che non si sapevano nè si potevano misurare.

Lasciamo stare la *courbe des revenus*. Stai pure tranquillo che nessuno ci pensa. Eccetto forse il Sorel, nessuno si è mai dato cura di leggere nemmeno ciò che ne è scritto nel *Cours*. I capitoli che ti ho mandato sono i due soli scritti in forma definitiva, o quasi; gli altri sono sul telaio; sarebbe prematuro di parlarne. Ci sarebbero molte altre cose importanti sulle *trasformazioni*, ma tutto ciò si spiegherà a tempo e luogo.

2° C'è una nota nella quale si ricorda che il nome di curva di preferenza fu dato dallo Edgeworth. Occorre un'altra nota per dire che il nome di curva di *indifferenza* è stato pure dato da Edgeworth. E basta. Non occorre mica, tutte le volte che si nomina una cosa, ricordare tutto ciò che altri ne ha detto!

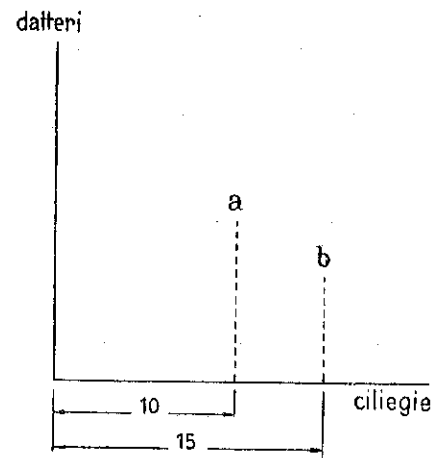
Lo Edgeworth e gli altri *muovono* dal concetto del grado finale di utilità e *giungono* alla determinazione delle curve di indifferenza (così del resto feci anch'io negli articoli del *Giornale*). Io ora lascio interamente da parte il grado finale di utilità e *muovo* dalle curve d'indifferenza. In ciò solo sta la novità. È singolare che tale passo non sia stato fatto prima. Le ragioni credo sieno: 1) la smania di volere andare sempre *oltre* l'esperienza; 2) la scienza ha principiato col considerare il grado finale di utilità: tutti hanno proseguito per quella via. Il primo motivo non credo che abbia influito su di me quando scrivevo gli articoli del *Giornale*, ove appunto si discorre delle curve di indifferenza. Il secondo, probabilmente, è quello che ha operato.

Infine, comunque sia, sinora i principii di economia pura hanno per fondamento il grado finale di utilità, la *rareté*, l'ofelimità ecc. Ebbene, è inutile. Si può muovere dalle curve di indifferenza *che sono un portato diretto dell'esperienza*.

3° Questo punto che tu metti in seconda linea è invece fondamentale.

Quanto mi dici mi fa vedere come sia utile la via che ho preso di principiare col non parlare di prezzi. Tu che sei un ottimo conoscitore delle nuove dottrine, non ti liberi da quel concetto. Figuriamoci gli altri!

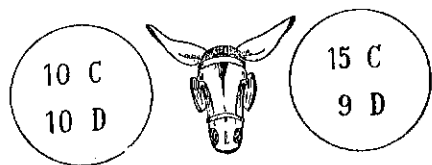
Intendi bene che nel primo stadio noi non scorriamo nè di baratto nè di prezzo nè di trasformazione. Ecco un bambino, io gli chiedo: "Cosa preferisci? 10 ciliegie e 10 datteri, o 9 datteri e 11 ciliegie?"



"Preferisco la prima combinazione". "Cosa ne dici di 9 datteri e di 15 ciliegie?" "Mi fa proprio lo stesso come 10 datteri e 10 ciliegie". Ora ho due punti *a* e *b* delle curve di indifferenza. Altri se ne troverebbero allo stesso modo.

Qui nessuno discorre nè di trasformazione, nè di ragioni di trasformazioni, nè di prezzo. Non considero un individuo che abbia datteri e ciliegie e che trasformi le seconde nei primi o viceversa.

Metto in due piatti ciliegie e datteri: nel primo 10 ciliegie e 10 datteri, nel secondo 15 ciliegie e 9 datteri. Poi metto in mezzo l'asino di Buridan



e sto a vedere cosa succede. Se egli sceglie uno dei due piatti, mi sono sbagliato. Se, come l'asino di Buridan, non si sa decidere nè pel piatto di destra nè per quello di sinistra, ho indovinato giusto. Quelle due combinazioni fanno parte di una curva d'indifferenza.

Naturalmente, le stesse cose si possono esprimere in altri termini e dire "Al sullodato asino è indifferente trasformare 1 dattero in 15 ciliegie". Ma è una terminologia che *non* adopero. Intanto non sarebbe esatta per gli animali, i quali certamente non sanno cosa sia il baratto e il trasformare i beni, mentre per gli animali possono esistere curve di indifferenza.

Insomma, bado solo al *fatto* che un essere vivente (uomo, asino o formica), posto fra le due combinazioni AB, CD, non sa quale scegliere, non si volge nè a destra nè a sinistra; posto fra CD e EF, idem; posto tra EF e GH, idem, ecc. Dico allora che AB, CD, EF, GH... sono combinazioni che fanno parte di una curva di indifferenza.

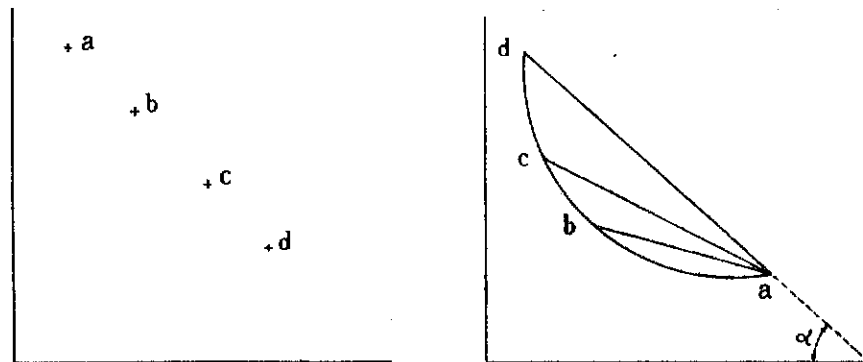
Poichè occorre solo guardare se l'essere vivente si volge a destra o a sinistra, se afferra AB o CD o se sta perplesso fra i due, non c'è più analisi psicologica. Anche una macchina può avere curve di indifferenza. Per una bilancia, i pesi eguali danno curve di indifferenza.

Non cerco perchè l'uomo sta incerto fra AB e CD: noto il *puro e nudo* fatto.

Tutto ciò è essenziale. Non bisogna che le entità metafisiche, scacciate dalla porta, rientrino dalla finestra. Non me ne ero interamente liberato nel mio studio: *Comment se pose le problème de l'économie pure*. Ci sono tre gradi diversi nel ragionamento: 1° il ragionamento di tutti gli autori, compreso il mio, nel *Cours*. Tutta la teoria è subordinata al concetto di un'entità: piacere, grado finale di utilità, *rareté*, ofelimità; 2° grado, segnato dall'opuscolo rammentato: principio a liberarmi di quelle entità, ma non le metto interamente in disparte; 3° grado, spariscono interamente, rimane solo il *fatto*. Presento a un essere vivente, o a una

macchina, AB e C'D'; viene afferrato C'D': lo escludo. Presento AB e C'D''; viene afferrato AB: escluso anche C'D'''. Presento AB e CD; l'essere vivente o la macchina non si muovono, non afferrano nè AB nè CD; ho trovato ciò che cercavo: AB e CD fanno parte di una curva di indifferenza.

Nota che nemmeno occorre che siano cose che si misurano. Solo è nel caso che si misurano che si hanno ragionamenti più lunghi e che quindi si fa una scienza.



Nota che non occorre che abbiano da variare per gradi insensibili. Invece di una curva posso avere una serie di punti *a, b, c, d*, che indicano le combinazioni fra le quali la scelta è indifferente.

Lasciamo per un momento tutto ciò e, tornando alla tua figura, osserva bene che su di una curva di indifferenza la ragione del baratto (il prezzo) o della trasformazione varia incessantemente. Quando passi da *a* a *b*, la ragione delle trasformazioni (tang. α) è diversa da quella quando passi da *a* a *c*, da *a* a *d* ecc. *Non si ragiona assolutamente, in nessun modo, di una trasformazione con ragione costante.*

Ti mando il terzo capitolo. Non te lo mandai prima: 1) perchè c'è molta matematica, ma pure qua e là qualche cosa potrai spigolare per uso tuo; 2) perchè è meglio non discorrere ora di ciò sul *Giornale*: sarebbe una recensione necessariamente imperfetta, poichè il lavoro non è compiuto.

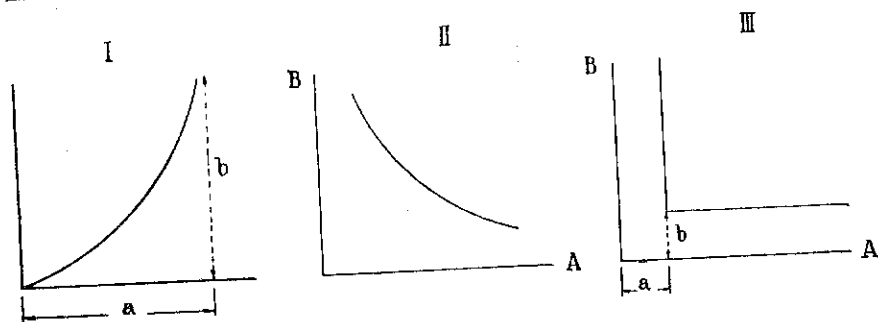
A me pare che occorra fare non già una recensione dell'intero libro (poichè ancora non è composto) ma discorrere solo di un punto speciale, cioè come si possono scansare le obiezioni fatte perchè il grado finale di utilità, la *rareté* ecc., *non* si possono misurare. Ebbene, *non* c'è bisogno di misurarli.

Addio, credimi aff.mo amico

VILFREDO PARETO

P. S. - Il luogo dell'economia pura nella sociologia è spiegato nei miei articoli pubblicati nella *Rivista di Sociologia* e nell'opuscolo *Comment se pose* ecc. (di questo ti mando altra copia).

«Le curve di indifferenza *non* hanno la forma I, poichè ciò indicherebbe che è indifferente avere O di A e O di B oppure *a* di A e *b* di B. Hanno la forma II, dove un aumento di A è compensato da una diminuzione di B, e viceversa. Una curva come III indicherebbe che l'individuo



purchè abbia *b* di B, è indifferente ad avere qualsiasi quantità di A maggiore di *a*. Per esempio, pel ricco, quando ha tanto pane che basta al suo consumo, gli è indifferente averne di più, ecc. Tutto ciò sta nella parte del II capitolo che non hai. E non l'hai perchè non è ancora fatta. *La plus jolie fille du monde ne peut donner que ce qu'elle a.*

Credimi, aff.mo amico

VILFREDO PARETO

Il manoscritto dell'edizione italiana venne terminato nel luglio 1904: «Se mai avrai tempo di leggerlo, vedrai che ho mutato interamente il modo di esporre l'economia» (vol. II, 599, 5 luglio 1904).

L'opera venne pubblicata nel 1906. L'anno successivo A. Bonnet comincia la traduzione francese che offre a Pareto l'occasione per parecchi miglioramenti e ampliamenti soprattutto con l'aggiunta dell'importante Appendice Matematica.

Ciò che egli considera vera e propria novità nel *Manuale* appare da una sua lettera del 2 aprile 1907:

«A parere mio, il difetto delle teorie economiche è stato sin ora di avere voluto spiegare il caso concreto, *mentre* non tenevano conto di fatti simili. Se tu rimani nell'astratto, colla scienza pura, *non* devi tenerne conto, ma *devi* altresì avvisare che tratti un caso astratto e non un caso concreto.

Quando tratti un caso concreto, devi tenere conto di tutti quei fatti, per quanto, s'intende, ciò sia possibile. La novità nel mio *Manuale* sta appunto nell'aver insistito su ciò» (vol. III, 547).

Con ciò Pareto esprime l'opinione — divenuta oggi di dominio comune — che la teoria non serva da sola a risolvere nessun problema concreto, ma che anche nessun concreto problema possa venire risolto senza la teoria.

IX.

Se si leggono le lettere di Pareto e si segue Pareto nella sua strada, così come essa si viene gradualmente scoprendo, non si può fare a meno di essere colpiti dal carattere drammatico della sua vita e dalle circostanze che hanno rattristato l'esistenza di questo grande economista. Così come avvenne al suo maestro Walras, Pareto, precursore della sua epoca, non potè svolgere la sua opera in patria e fu costretto ad emigrare in terra straniera. Ma, nonostante gli accaniti attacchi contro la scienza economica ufficiale che venivano mossi in quel tempo in Italia e i sentimenti amari che egli espresse nei riguardi del governo italiano d'allora, Pareto rimase profondamente attaccato alla sua patria.

Da numerose lettere trapela la nostalgia per l'Italia e l'omaggio che egli rende ai suoi grandi spiriti del passato, e la convinzione che l'avvenire scientifico dell'Italia dovrebbe essere degno delle sue tradizioni. Pareto amò anche la Francia, il paese ove egli, pure avendo il padre italiano, nacque da madre francese. Per tale motivo, il generale Gallieni ebbe una volta a definirlo «francese, ma anche italiano», mentre egli stesso, come accenna Schumpeter, si sarebbe detto «italiano, ma anche francese».

Comunque sia, egli fu soprattutto, e in prima linea, un vero grande rappresentante della cultura latina (36).

La chiarezza del suo spirito latino illumina le sue opere e trova espressione anche in questo carteggio di genere unico.

ERICH SCHNEIDER

(36) Ved. anche G. H. BOUSQUET, *op. cit.*, I c., p. 218.